



**Atlante Srl**

**SETTORE AGRICOLTURA - ANNO 2017**  
**L'AGROALIMENTARE IN TERRA DI MAREMMA**  
*In Toscana e nella Provincia di Grosseto - Ambito sub. Regionale*

**METODOLOGIA DI RICERCA STUDIO  
ED ANALISI**

- **Studio di Associazioni di Categoria;**
- **Sviluppo contesto Regionale;**
- **Sviluppo contesto Locale;**
- **Crisi e ripresa del comparto.**
- **Piano regionale di Sviluppo**



***BIBLIOGRAFIA:***

- ❖ Il Centro Studi e Ricerche, **Azienda speciale della CCIAA della Maremma e del Tirreno**
- ❖ Provincia di Grosseto; **PATTO per lo SVILUPPO LOCALE della Provincia di Grosseto; 2007;- Allegato alla DG Provincia di Grosseto n. 15/2014; istanza di riconoscimento del Distretto Rurale della Maremma;**
- ❖ **Patto della Maremma Grossetana( D.M. n. 972 del 29/1/2014).**
- ❖ **Protocollo di intesa tra Provincia e Camera di Commercio promozione del territorio, 2015**
- ❖ **Centro per l'impiego di Grosseto, dati occupazionali 2017**

***Data pubblicazione: 27 ottobre 2017***

***Formati disponibili: pdf e Word***

*Per Atlante srl*

*Realizzazione a cura di Dott. Giovanni Grilli.*

## **Analisi Atlante di ricerche per finalità generali degli interventi di formazione settoriale.**

### **IL SETTORE AGROALIMENTARE IN TOSCANA**

Il comparto agroalimentare toscano contribuisce per circa il 2% alla formazione del valore aggiunto dell'economia regionale, e svolge un ruolo multifunzionale a livello territoriale, limitando il fenomeno dello spopolamento delle aree rurali, garantendo il presidio e la protezione del territorio, e costituendo il motore di un più ampio sistema economico agroalimentare che ha importanti ricadute nel commercio, nella ristorazione, nell'artigianato, nel turismo<sup>1</sup>.

Il sistema economico agroalimentare e agroforestale ha dato prova di una maggiore stabilità rispetto ad altri settori di fronte alla crisi economica, in quanto è riuscito a perdere valore aggiunto in maniera più contenuta, pur risentendo comunque degli effetti negativi generati dalla perdurante recessione, che ha determinato un calo dell'occupazione e degli investimenti sostenuti dalle imprese, con ricaduta sulla permanenza sul mercato, sul fenomeno dello spopolamento e sul presidio e la protezione del territorio in cui le aziende operano.

Il Censimento dell'Agricoltura 2010 rileva che le imprese agricole toscane sono circa 72.690, il 4% del totale italiano, per una superficie agricola utilizzata di 754.340 Ha, di cui il 63% circa coltivata a seminativi, il 12,6% a pascoli permanenti e il restante 23,5% dedicata a coltivazioni legnose.

E' un dato ormai acquisito che l'agricoltura toscana, per motivi storici oltre che strutturali, abbia intrapreso la strada della differenziazione qualitativa delle proprie produzioni.

La produzione regionale si è progressivamente concentrata sul comparto delle produzioni legnose, nelle quali si è dimostrata da tempo altamente competitiva. La quota di questo comparto è costantemente cresciuta negli ultimi 30 anni fino a rappresentare quasi la metà del valore della produzione regionale agricola. All'interno del comparto delle legnose la gran parte del valore è prodotto dalle produzioni vivaistiche, che nel 2010 rappresentavano oltre il 60% del comparto, e da quelle vitivinicole (25%). Una quota minore, intorno all'8%, è rappresentata dalla coltura dell'olivo.



Queste colture non rappresentano solo una componente fondamentale della produzione agricola ma costituiscono anche le produzioni di eccellenza della regione: i mercati del vino (12% della produzione italiana di vini DOC e DOCG

secondo l'Indagine sulla produzione di uva e di vino in Italia, 2007), delle piante ornamentali (50% del valore della produzione nazionale (CEA, 2011), della silvicoltura (12% valore aggiunto della selvicoltura in Italia - CEA, 2011) e dell'olio.

Tali produzioni rappresentano nel complesso la gran parte della base regionale di esportazione agroalimentare, contribuendo così significativamente alla competitività del sistema economico regionale.

Un altro importante indicatore dell'orientamento alla qualità dell'agricoltura toscana è la diffusione e la rilevanza delle produzioni agricole che ottengono una qualche forma di certificazione di qualità. Per numero di produzioni DOP e IGP la Toscana è regione leader in Italia con 22 certificazioni riconosciute (16 esclusivamente toscane) e altre 14 in fase di riconoscimento: il 56,6% del totale della produzione è rappresentato da DOC e DOCG a cui si aggiunge un ulteriore 25,6% per le Igt. Secondo i dati diffusi dall'Istat<sup>2</sup> ciò fa della Toscana la regione con il maggior numero di operatori agricoli coinvolti nel sistema delle denominazioni alimentari: oltre 13.500 operatori (17%).

Nel 2012 gli occupati toscani nel settore agricolo sono stati 48.287, rappresentando il 3,1% degli occupati totali<sup>3</sup>.

Considerando l'occupazione nel turismo, che rappresenta uno dei più importanti settori extraagricoli delle economie rurali, possiamo notare che la Toscana rappresenta con i suoi 96.900 addetti (6,2% degli occupati totali) una delle regioni più vocate in questo settore in Italia. In<sup>1</sup> Regione Toscana - Proposta di Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 Toscana<sup>2</sup> Cfr. (Istat, 2011) all'indirizzo web <http://www.istat.it/it/archivio/37692>.

IRPET, Rapporto rurale 2013 particolare nel settore agriturismo la Toscana riveste una posizione di leadership a livello nazionale, totalizzando, negli ultimi anni, circa un terzo delle presenze agrituristiche italiane e, solo nel 2010, circa 3 milioni di presenze (65% stranieri). Dal lato dell'offerta opera in Toscana oltre il 20% delle aziende italiane autorizzate all'esercizio dell'agriturismo<sup>4</sup>.

Il tessuto imprenditoriale è frammentato, infatti il 92% delle imprese è individuale o comunque di piccole dimensioni, anche se il fenomeno sembra sia in leggera diminuzione: alla ridotta dimensione strutturale corrisponde una ridotta dimensione economica con conseguenti difficoltà ad investire e una scarsa forza sul mercato.

Gli operatori hanno difficoltà a coordinarsi per creare strutture di aggregazione dell'offerta per iniziative collettive per la logistica e commercializzazione.

Nell'ultimo decennio, comunque, il sistema si è organizzato sempre più spesso in consorzi e associazioni di produttori, e ha visto una grande diffusione dei sistemi di filiera corta, della vendita diretta (presso sagre, manifestazioni, mercati dei produttori), dei Gruppi di Acquisto Solidale.

Il capitale umano è un fattore strutturale critico, in particolare per quanto riguarda età e competenze.

La maggioranza dei conduttori ha più di 60 anni e resta il problema del ricambio generazionale alla guida delle aziende, poiché risulta che solo il 4,6% ha meno di 35 anni.

La contenuta innovazione dei processi produttivi agricoli viene spesso attribuita anche alla senilizzazione delle aziende agricole, che costituisce una delle principali problematiche del sistema agricolo regionale.

Il livello di competenze dell'imprenditore può essere osservato attraverso la variabile relativa al titolo di studio. In questo caso vi sono stati alcuni cambiamenti, tutti di segno positivo, verso un maggior grado di istruzione dei conduttori delle aziende agricole. Al 2010 circa il 30% dei conduttori aveva almeno un diploma, anche se rimane ancora alto il numero di coloro che sono in possesso della sola licenza elementare.

Meno del 4% dei capi azienda ha conseguito un titolo di studio a indirizzo agrario e la bassa specializzazione, insieme ad un basso livello di accesso alla formazione, fa sì che venga penalizzata la propensione all'innovazione tecnologica e di processo, e che esistano scarsi rapporti fra la produzione e il mondo della ricerca.

È necessario avvicinare il mondo della ricerca alle imprese in modo da fornire agli imprenditori gli strumenti per creare innovazione, e realizzare un'offerta di formazione e aggiornamento rivolta anche ai consulenti del settore.

Secondo dati Eurostat la produttività del lavoro nell'agroindustria è inferiore alla media nazionale per cui, per valorizzare efficacemente le peculiarità delle produzioni dell'agroalimentare toscano che lo rendono noto a livello internazionale, è necessario un rinnovamento delle strutture e delle dotazioni produttive, introducendo nuove tecnologie, sistemi logistici, di trasformazione e commercializzazione, migliorando le infrastrutture, sempre con attenzione ad uno sviluppo sostenibile da un punto di vista ambientale.

Per creare innovazione è necessario l'utilizzo di manodopera con qualifiche pertinenti, capace di favorire lo sviluppo di nuove tecnologie e nuovi processi e gestire lo sviluppo commerciale del settore anche verso i mercati esteri.

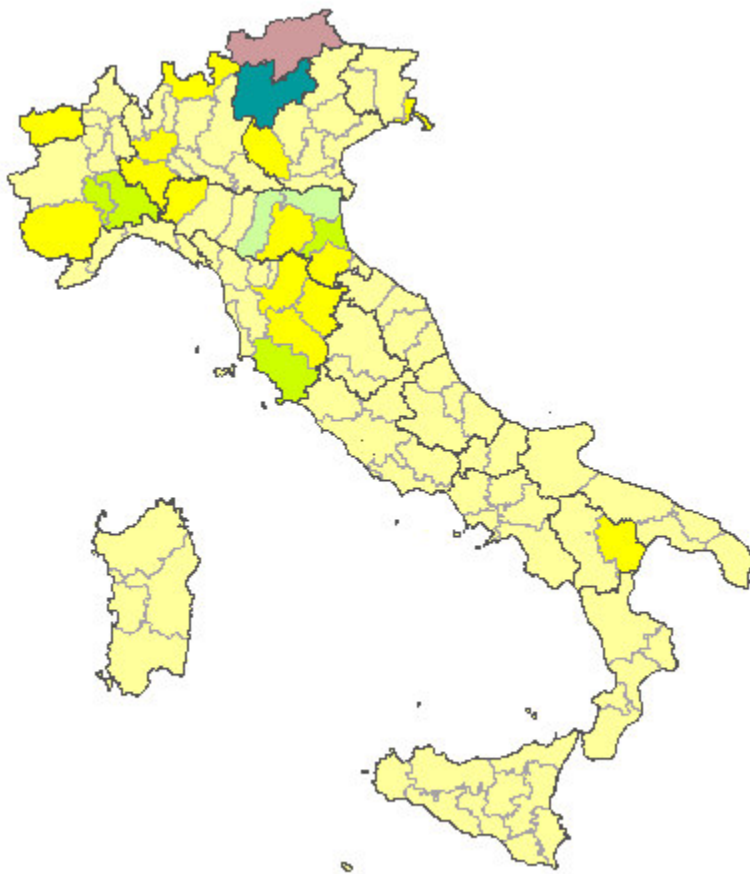
La leggera ripresa prevista per il prossimo anno (2015) potrebbe aprire nuovi scenari per quanto riguarda lo sviluppo occupazionale; naturalmente la richiesta di nuova occupazione sarà strettamente collegata all'innovazione ed alla ricerca applicata, che inizialmente porterà all'acquisizione di nuove competenze per il personale già inserito in azienda e, successivamente, si potrebbero creare nuove opportunità di lavoro perché le imprese potrebbero riuscire a conquistare maggiori quote di mercato. Il problema vero, da affrontare<sup>4</sup> Regione Toscana - Proposta di Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 Toscana sarà perciò il bisogno sul territorio di figure specializzate, ben definite, a seconda del settore specifico in cui operano e che sono di difficile reperibilità proprio per l'estrema articolazione formativa che devono avere.

E' proprio per questo motivo che nasce l'ipotesi di costruzione di un'azione formativa che abbia come finalità principale quella di formare tecnici con un bagaglio di competenze aderente a quanto richiesto dal mondo produttivo, che

possano essere spese dai soggetti neoformati sia sul territorio locale che sull'intero territorio comunitario.

Le finalità dell'intervento formativo, come riportato di seguito, si raccordano infatti perfettamente con quanto programmato a livello regionale, nazionale e comunitario.

Formazione dunque come cardine per la crescita a livello nazionale ed internazionale delle imprese agroalimentari del territorio.



In risposta alle criticità ed ai fabbisogni del settore, la fondazione ITS “E.A.T – Eccellenza Agroalimentare Toscana” si pone come tramite tra domanda e offerta di lavoro altamente qualificato, essendo in grado di recepire i fabbisogni formativi e di innovazione espressi dal tessuto imprenditoriale locale, anche in relazione all’opportunità di creazione di nuove attività di impresa, intercettando le necessità

di specializzazioni che l'ambito settoriale dell'agroalimentare esprime nei diversi territori della regione.

I percorsi ITS vogliono accompagnare i giovani alla valorizzazione dei risultati della ricerca tecnologica più avanzata e vitalizzare, attraverso stage e tirocini anche all'estero, laboratori tecnologici, anche all'interno delle imprese, le capacità di progettazione di percorsi altamente

innovativi, secondo il modello della formazione professionale aziendale.

I percorsi ITS rispondono, da un lato, alla domanda di formazione espressa prioritariamente dai giovani diplomati non occupati, per inserirsi come tecnici specializzati all'interno di contesti anche complessi e molto variabili, e dall'altro, alla domanda delle imprese di personale tecnico altamente specializzato, capace di presidiare e gestire i processi organizzativi e produttivi, in possesso di un elevato livello di competenze chiave e un livello specialistico di competenze tecniche specifiche, mirate e approfondite del settore.

Le figure nazionali individuate per il sistema agroalimentare sono:

- Tecnico superiore responsabile delle produzioni e delle trasformazioni agrarie, agro-alimentarie agro-industriali;
- Tecnico superiore per il controllo, la valorizzazione e il marketing delle produzioni agrarie, agro-alimentari e agro-industriali;
- Tecnico superiore per la gestione dell'ambiente nel sistema agro-alimentare.

Le prime figure in uscita dell'ITS saranno:

- Il Tecnico Superiore Responsabile delle produzioni e delle trasformazioni Agrarie, Agro-alimentari ed Agro-industriali.

Il percorso di svolgerà presso le sedi territoriali di Grosseto.

Il Tecnico Superiore per il controllo la valorizzazione ed il marketing delle produzioni agrarie, agroalimentari e agroindustriali.

Il percorso di svolgerà presso le sedi territoriali di Firenze.



È prevista la realizzazione di più punti di erogazione di parti specifiche di ogni percorso, anche all'esterno del territorio di riferimento delle figure.

In particolare le attività laboratoriali si svolgeranno prevalentemente all'interno delle

strutture messe a disposizione dalle aziende e andranno a costituire dei veri e propri laboratori diffusi su tutto il territorio regionale.

Saranno previste, all'interno del Piano di attività della Fondazione, una o più aree di "curvatura" delle figure professionali che possano fornire la risposta ad esigenze specifiche di formazione legate alle peculiarità delle varie realtà territoriali della Regione Toscana. Per questo motivo, dai percorsi formativi realizzati usciranno Tecnici altamente specializzati in possesso delle qualifiche sopradescritte, ma anche in possesso di specifiche competenze, che verranno regolarmente certificate nel portfolio individuale di ciascun corsista, differenziate a seconda del "modulo di curvatura" frequentato.

Sarà programmata all'interno del piano di attività anche la terza delle figure professionali nazionali previste nell'ambito del Sistema agroalimentare: il Tecnico Superiore per la gestione dell'ambiente nel sistema agroalimentare.

Secondo quanto riportato dal "programma delle attività di promozione economica per le risorse dell'agricoltura, dell'artigianato, della PMI industriale e del turismo - anno 2010", pubblicato dal Dipartimento Sviluppo Economico della Regione Toscana, si fa notare che come obiettivi per il settore agroalimentare troviamo:

- Valorizzazione delle produzioni di qualità intese come produzioni certificate in base ai regolamenti comunitari.
- Valorizzazione dei territori di produzione dei prodotti a qualità certificata.
- Favorire il progressivo ampliamento dei prodotti agroalimentari che possono affermarsi sul mercato nazionale ed estero, anche tramite attività di servizio e formazione agli imprenditori agricoli.

Da quanto sopra emerge come l'azione formativa sia perfettamente aderente con gli obiettivi fissati dalla Regione Toscana, come si inserisca anche nelle linee guida espresse dal Docupob.2 della Comunità Economica Europea e come soddisfi anche le condizioni poste dal regolamento CE n. 178/2002 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 28/01/2002 ( Gazzetta Ufficiale C.E. L 31 del 01/02/2002) che ha reso obbligatoria a partire dal 1.

gennaio 2005 la rintracciabilità agroalimentare, in considerazione del fatto che “la libera circolazione di alimenti sicuri e sani è un aspetto fondamentale del mercato interno e contribuisce in maniera significativa alla salute e al benessere dei cittadini, nonché ai loro interessi sociali ed economici.”.

In sostanza, l'azione formativa prodotta dall'ITS, contribuisce allo sforzo di crescita dell'economia provinciale e permette di creare un collegamento forte tra le varie realtà imprenditoriali che potrà consentire nell'immediato futuro la crescita del territorio come sistema complessivo di imprese, enti locali e istituzioni. Ma contribuisce anche all'espansione delle nostre imprese verso mercati nazionali ed internazionali ed alla crescita conoscitiva degli addetti attraverso il confronto che avverrà all'interno di strutture particolarmente significative di livello regionale, nazionale ed internazionale.

Ulteriore obiettivo che ci si propone di conseguire con l'azione in argomento è quello di fornire:

- ai giovani diplomati, l'acquisizione di competenze superiori pertinenti con i fabbisogni del mondo del lavoro;
- agli adulti occupati, il completamento e la qualificazione delle competenze possedute e delle esperienze professionali maturate;
- agli adulti inoccupati/disoccupati, la riconversione e l'ampliamento delle opportunità professionali mediante l'acquisizione di specifiche competenze connesse ai fabbisogni del mondo del lavoro.

Ulteriori elementi che caratterizzano il presente intervento formativo sono:

- l'integrazione, forte, dei soggetti partner, che assicurano al progetto, un contributo ottimale in termini di implementazione reciproca di conoscenze e competenze;
- l'analisi, la ricerca e la verifica diretta del fabbisogno della professionalità in formazione;
- Un'offerta aperta e flessibile che prevede la fruizione del percorso formativo da parte sia di giovani che di adulti, sia di occupati che disoccupati/inoccupati e che tiene in debito conto le pari opportunità;
- il potenziamento dell'azione formativa mediante il ricorso all'alternanza tra formazione d'aula e formazione pratica nei contesti lavorativi ed il ricorso a specifiche professionalità docenti provenienti dal mondo delle imprese e delle professioni;
- la possibilità di conoscere e confrontare i sistemi produttivi di altri paesi europei.

Si riportano di seguito i focus sul contesto territoriale e produttivo dei principali territori coinvolti all'interno della fondazione ITS.

#### FOCUS SUL CONTESTO TERRITORIALE E PRODUTTIVO DELLA PROVINCIA DI GROSSETO (a cura dell'ISIS "Leopoldo II di Lorena" Grosseto).

Le trasformazioni dei prodotti ortofrutticoli e dei derivati animali rappresenta per la provincia di Grosseto e per la Toscana, in generale, uno dei settori a più alto e rapido sviluppo rispetto a tutti quelli afferenti all'ambito agricolo, compreso quello del vivaismo e dell'agriturismo. In provincia di Grosseto questo ambito è andato mutando nel corso degli anni, ma si è sempre adattato alle rinnovate esigenze dei mercati, riuscendo a sopravvivere anche alle contingenze economiche più negative e contribuendo a fornire un ammortizzatore di lavoro durante i periodi più sfavorevoli. È proprio per questo che riteniamo tale ambito produttivo come quello più adatto a fare da volano di sviluppo in una situazione di grave degenerazione economica come quella che stiamo vivendo e che continueremo a vivere anche nei prossimi anni. È fuori discussione però il fatto che si debba intervenire rapidamente per ammodernare il comparto cercando, da un lato, di rinnovare le strutture in

modo tale da andare a cogliere le nuove esigenze di sicurezza e di qualità alimentare che tutti i mercati italiani ed esteri stanno sempre di più richiedendo, dall'altro fornire nuove e più ampie competenze a tutti gli operatori del settore, attraverso una formazione mirata, che consenta alle aziende di poter ampliare la gamma e la qualità dei prodotti offerti.

Cercheremo di riportare ora alcuni dati afferenti al settore al fine di fornire un quadro più complessivo della situazione dell'agricoltura e dell'agroalimentare in provincia di Grosseto.

Secondo le valutazioni di "IRPET" (Il sistema rurale toscano) del Marzo 2014, l'agricoltura in provincia di Grosseto, pesa per circa il 6% sul valore aggiunto totale e detta percentuale, per quanto molto variabile negli anni, non tende a ridursi significativamente nel periodo compreso fra il 2000 e il 2014. Di conseguenza, la provincia di Grosseto è 11esima nella graduatoria delle 103 province italiane basata sull'incidenza percentuale del valore aggiunto agricolo sul totale.

Di grande interesse risulta essere anche il censimento del 2010 che rileva come in Toscana ed in provincia di Grosseto le forme di associazionismo tradizionali risultano ampiamente diffuse (139 cooperative presenti sul territorio).

Sempre gli studi IRPET (Il sistema rurale toscano, rapporto 2013 – la situazione economica in Toscana 10.06.2014), in merito agli scenari, richiamano la necessità di "accorciare le filiere", suggerendo di trasformare in loco le produzioni primarie (sia vegetali che animali). Si immagina inoltre un possibile "investimento in strutture, risorse umane e programmi per l'insediamento a Grosseto di specifiche attività di ricerca applicata utili anche come base per la formazione professionale avanzata in agricoltura e per la crescita qualitativa di tutti gli operatori del settore".

Per quanto riguarda l'agroalimentare possiamo perciò dire che esso rappresenta uno dei comparti di eccellenza per quanto riguarda la produzione toscana. Olio, vino, formaggio, carni di qualità, prodotti biologici rappresentano ormai una realtà consolidata dell'economia toscana e grossetana in particolare ed il settore risulta

essere, nel lungo periodo, quello con il trend più positivo tra tutti i settori che contribuiscono a formare la bilancia commerciale della regione.

Questa crescita non riguarda tanto la quantità delle produzioni, visto e considerato che le aziende rappresentano soltanto il 4,6% del totale nazionale, ma sicuramente riguarda la qualità.

La Provincia di Grosseto si caratterizza ancora oggi come territorio a forte vocazione agricola: il settore agricolo incide sul valore aggiunto della Provincia per il 5,2%, contro l'1,9% apportato dal settore a livello Toscano; con circa il 35% delle imprese attive nella Provincia (Dati Cameradi Commercio di Grosseto al 30 giugno 2012), ha il maggior numero di aziende, anche se negli ultimi anni la Provincia ne ha visto una diminuzione, che ha accomunato in generale tutte le province toscane; il numero di occupati è circa il 14% della forza lavoro totale, infatti l'85% delle aziende agricole è costituito da imprese individuali.

La superficie agricola utilizzata è fra le più estese della regione (24% della SAU regionale) e rappresenta una elevata percentuale della superficie del territorio provinciale.

Il settore è maggiormente orientato verso la zootecnia, la cerealicoltura, l'ortofrutticoltura, l'acquacoltura e la pesca, nonché verso viticoltura e olivicoltura, che negli ultimi anni hanno avuto un forte consolidamento ed espansione.

La Maremma possiede oltre 150 prodotti agroalimentari legati alle tradizioni ed alla specificità del territorio: olio di oliva, vino, formaggi, prodotti dell'acquacoltura e della pesca, riso, tartufo, prodotti del sottobosco, vivaismo, solo per citarne alcuni; nei loro confronti sono stati attivati processi di certificazione sia privata (attraverso marchi individuali e collettivi), sia legata a provvedimenti normativi (IGT, DOC e DOCG per i vini, DOP e IGP per gli altri prodotti) che possono valorizzarli sul mercato. Da sottolineare inoltre la forte espansione delle attività agrituristiche in tutto il territorio sia in termini di numero di aziende che di posti letto.

La struttura produttiva nel comparto agroalimentare nella provincia di Grosseto si connota per la grande e diffusa rete di piccole e medie aziende che operano nel settore delle trasformazioni lattiero-casearie, viti-vinicole, olearie e delle carni. Ma, accanto alle molte aziende di piccole dimensioni si trovano anche alcune grandi aziende di trasformazione che operano nei settori più svariati, riportiamo di seguito alcune delle più importanti:

- Caseificio sociale di Manciano (produzione di Pecorino Toscano DOP)
- Industria dolciaria Corsini di Castel del Piano - Salumificio UNIBON di Santa Fiora
- Stabilimento di trasformazioni ortofrutticole "Valfrutta" di Albinia - Cooperativa Pescatori di Orbetello (prodotti ittici) - Stabilimento lattiero-caseario "Latte Maremma" - Stabilimento agroalimentare COPAIM (Conserve agroalimentari)

FOCUS SUL CONTESTO TERRITORIALE E PRODUTTIVO DELLA PROVINCIA DI FIRENZE  
(a cura dell'IIS Agrario di Firenze).

Il contesto territoriale della provincia di Firenze dove si svolgerà il corso per Tecnico Superiore per il controllo, la valorizzazione ed il marketing delle produzioni agrarie, agroalimentari e agroindustriali si configura diversificato in funzione degli aspetti pedologici, climatici, digiacitura che caratterizzano le varie aree.

Le realtà aziendali economicamente più importanti si collocano indubbiamente nell'ambito dell'avicoltura (Chianti Classico, Chianti Rufina, Chianti dei colli fiorentini), ma un aspetto rilevante riveste anche l'olivicoltura largamente diffusa in quasi tutta la provincia, interessando realtà produttive anche di modeste dimensioni. L'area del Mugello, ad indirizzo cerealicolo-zootecnico, si presenta, invece, come zona di eccellenza per l'allevamento di bovini da carne e di bovini da latte. In questo territorio rivestono una notevole importanza anche l'allevamento ovino e l'industria casearia.

Nella zona appenninica la castanicoltura rappresenta una fonte importante di reddito con la produzione del marrone IGP e con la relativa trasformazione.

La produzione degli ortaggi si configura come un indirizzo in via di sviluppo in diverse zone della provincia, mentre la frutticoltura è limitata ad alcune realtà di collina (es. peschicoltura tardiva nel Mugello).

5 Fonte: Provincia di Grosseto, Studio META, Ricognizione su domanda ed offerta di formazione nel settore rurale, 2008. Nei terreni marginali, infine, potrebbero essere recuperate, creando adeguate strutture di commercializzazione, alcune colture di nicchia come l'iris e la lavanda.

Il percorso si rivolge a settori occupazionali prevalentemente formati da aziende medio piccole aggregate di aziende in reti orizzontali e quindi prevede la formazione di figure tecnico-professionali che operino in regime di prestazione autonoma, fornendo servizi a progetto, senza tuttavia trascurare la possibilità di assunzione diretta in aziende di dimensioni maggiori.

La scelta del profilo del Tecnico Superiore per il controllo, la valorizzazione ed il marketing delle produzioni agrarie, agroalimentari e agroindustriali nasce dalla necessità, emersa in numerosi incontri con aziende che operano nei settori di cui sopra, di una figura in grado di implementare lo sviluppo qualitativo dell'azienda. Partendo dalla conoscenza dei processi produttivi e della filiera, il Tecnico Superiore deve essere in grado di intercettare la domanda dei mercati e di saper gestire i processi di certificazione e di documentazione dei prodotti, evidenziando il forte legame che esiste tra questi ultimi e il territorio.

#### FOCUS SUL CONTESTO TERRITORIALE E PRODUTTIVO DELLA PROVINCIA DI SIENA

(a cura dell'IIS "B. Ricasoli" di Siena) Il territorio della provincia di Siena è noto per il suo paesaggio unico al mondo, che racchiude ben 4 siti riconosciuti dall'UNESCO quale patrimonio dell'umanità. Alla consolidata vocazione turistica contribuisce in modo integrante anche il territorio agricolo che ha visto progressivamente affermarsi un'importante realtà produttiva agro-alimentare. La vitalità dell'agricoltura locale è certamente uno dei fattori che ha portato alla crescita di un'industria della trasformazione alimentare che, in alcuni comparti ed in alcune aree, vive in simbiosi

con il settore agricolo. Le produzioni tipiche del territorio senese, infatti, comprendono ben 10 prodotti a marchio DOP, un valore aggiunto di grande rilevanza, non solo a livello locale ma anche per l'export agroalimentare in Italia e nel mondo.

La zootecnia è oggi una delle principali voci che concorrono alla definizione del valore

complessivo della produzione agricola locale. In particolare, il dato relativo alla consistenza ovi-caprina (122.800 capi) dimostra il persistere di una vocazione pastorale nel territorio della provincia. La mandria bovina è invece molto più contenuta, intorno ai 12.000 capi,

prevalentemente da carne, parte dei quali allevati allo stato semibrado.

Nella Comunità Montana e nelle Unioni di Comuni, l'urbanizzazione del territorio, progredendo lungo i fondovalle, ha progressivamente delegato alla pastorizia il presidio delle zone montane.

La mandria ovi-caprina dell'Amiata Val d'Orcia pesa, da sola, per il 35% di quella provinciale.

Il vino, che è tra i più antichi ed importanti derivati della trasformazione delle materie prime agricole territoriali costituisce un elemento distintivo della produzione agroalimentare senese.

In particolare, il territorio di Siena è da sempre tra quelli che possiedono una maggiore

vocazione per il vino all'interno dell'intera regione Toscana nonché nel panorama vitivinicolo nazionale e garantisce un'offerta ampia ed articolata.

La posizione raggiunta dalla provincia di Siena è stata favorita da un'intelligente applicazione delle opportunità fornite dall'Organizzazione Comune di Mercato (Ocm) di settore tramite la quale, allo scopo di favorire la concentrazione della produzione nelle zone più tipiche dei territori dei singoli stati membri dell'Ue, sono stati sostenuti finanziariamente molteplici progetti per la ristrutturazione e la



riconversione dei vigneti senesi. Il risultato più evidente è stata la progressiva diminuzione della produzione di vino da tavola ed Igt a vantaggio di Doc e Docg, che rappresentano oggi la quota più consistente dell'offerta di vino della provincia di Siena.

Per quanto riguarda l'olivicoltura, tale comparto riveste un ruolo economico di rilievo per il sistema agricolo della Toscana in generale e della provincia di Siena, in quanto la presenza di questa pianta caratterizza molte zone marginali, visto che si adatta ad essere coltivata anche su terreni inadatti a venire sottoposti ad altre pratiche colturali.

In particolare, sono molte le imprese che presentano l'olivo come coltura secondaria nei propri Orientamenti Tecnici Economici. Il patrimonio della provincia è dunque ricco e diversificato, potendo disporre di varietà autoctone di elevato pregio e spiccata tipicità che possono contribuire all'affermazione di un'olivicoltura di qualità. In effetti, allo stato attuale, la Toscana contribuisce solo per il 3% alla produzione nazionale di olio d'oliva ed in ambito regionale, la produzione olivicola senese rappresenta circa il 12% del volume totale, anche se una quota importante di questa produzione è costituita da oli certificati Dop e Igp. L'offerta provinciale ha nelle produzioni a marchio tutelato a livello comunitario, Dop dell'"Olio Chianti Classico" e "Terre di Siena" i suoi fiori all'occhiello. L'offerta è poi completata dall'"Olio Toscano" Igp.

In generale, il comparto olivicolo senese è condizionato nei suoi risultati economici dall'eccessiva frammentazione delle aziende. D'altra parte, gli imprenditori agricoli spesso sono chiamati a lavorare su terreni collinari, che necessitano di macchinari particolari, con costi di manodopera e evati. Inoltre, le piccole dimensioni delle imprese sono un ostacolo alla certificazione del processo di tracciabilità dell'olio prodotto, che costituisce un fattore di competitività irrinunciabile sul mercato moderno. Basti infatti pensare, a tale proposito, che la produzione attuale certificata di Terre di Siena e Chianti Classico Dop è appena un quarto di quella che

annualmente viene ottenuta a livello provinciale. In questo contesto, la scelta di puntare su una 'produzione di eccellenza' grazie ad un 'territorio di eccellenza' costituisce un valido percorso di valorizzazione della produzione: la garanzia dell'origine 'locale' della materia prima - garantita tramite la Dop e l'Igp - è dunque il contributo del territorio di Siena all'allocazione di uno dei suoi prodotti più caratteristici.

In questo senso la formazione di figure tecniche altamente specializzate come quella del Tecnico Superiore per il controllo, la valorizzazione ed il marketing delle produzioni agrarie, agroalimentari e agroindustriali può offrire al territorio e alle imprese la spinta necessaria ad ampliare le proprie produzioni di eccellenza e a valorizzarle a livello commerciale.

Tra le attività di natura multifunzionale riconducibili al settore agricolo una delle più diffuse è l'agriturismo. In tale ambito, la Toscana e in particolare la provincia di Siena, vanta una forte diffusione di questa attività grazie a strutture ricettive che sono tra le più numerose a livello nazionale.

Nel corso del tempo, in provincia di Siena le aziende agrituristiche sono infatti progressivamente aumentate di numero. L'unicità del paesaggio e del territorio senese unito alle bellezze architettoniche ed artistiche di Siena e di altri centri artistici della provincia (San Gimignano, Pienza, Montalcino, ecc.) hanno indubbiamente favorito lo sviluppo di tale attività tra le aziende agricole. Le attività di ricezione ed ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli sono dunque oggi in un rapporto di stretta connessione con quelle legate alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura ed all'allevamento degli animali.

Infine, per quanto riguarda la diversificazione delle attività, l'agricoltura senese ha risposto alla sfida del rinnovamento puntando soprattutto sull'agriturismo. Le strutture ricettive (postiletto) collegate all'ospitalità presso l'azienda agricola sono passate, nel giro di dieci anni, da 4.424 unità ad oltre 12.000, con un conseguente incremento della ricettività regionale del 190,1%.

Il comparto agro-alimentare senese ha compiuto uno sforzo importante di riscoperta del patrimonio culturale della tradizione locale, cogliendo dei risultati importanti che si sono sostanziati in un costante incremento delle esportazioni.

Tale risultato favorevole si deve anche al dinamismo dell'industria alimentare che a livello provinciale ha evidenziato una significativa crescita in termini strutturali, addirittura superiore a quella regionale, come evidenziato precedentemente.

Tuttavia, analizzando l'andamento delle esportazioni agroalimentari della provincia senese, si scopre una forte specializzazione verso l'export solamente di vino, relegando le altre produzioni alimentari a ruoli secondari della bilancia commerciale.

In effetti, con oltre duecento milioni di euro di valore esportato il vino rimane il prodotto 'leader' dell'export alimentare della provincia di Siena. Una produzione export-oriented che nell'ultimo quinquennio non solo ha consolidato le proprie posizioni sui mercati internazionali "tradizionali" ma è riuscita ad incrementare le vendite in quelli emergenti. Basti infatti pensare, a tal proposito, che rispetto al 2000, le esportazioni di vini senesi sono cresciute complessivamente del 10% in valore, grazie soprattutto ad un incremento di oltre il 35% delle vendite negli Stati Uniti. Alle spalle dell'export di vino, seppur a grande distanza per il giro d'affari generato, si collocano gli oli e grassi vegetali. È importante sottolineare, a tale proposito, come la vendita oltre frontiera di quest'ultima produzione riguardi sostanzialmente quantitativi di olio importato e lavorato sul territorio (basti infatti pensare che le importazioni superano

l'export), senza alcun collegamento con le olive ottenute dalle imprese locali. La presenza sul territorio provinciale di un'importante impresa specializzata nella lavorazione e confezionamento di olio d'oliva (anche per c/terzi) fornisce così una visione distorta della propensione all'export di tale prodotto ed accentua una volta di più lo scarso collegamento con il mercato delle produzioni locali, evidenziando la necessità di una maggior organizzazione di filiera per valorizzare l'olio di qualità senese.

Dunque, sulla base delle evidenze ricomprese nell'analisi del contesto provinciale e, tenuto conto anche in questo caso delle indicazioni raccolte nei diversi incontri istituzionali con i principali attori coinvolti nel processo di gestione e sviluppo territoriale, nonché con i rappresentanti del mondo imprenditoriale agricolo, emerge con forza che i principali fabbisogni formativi da ricondurre in una potenziale figura professionale sono:

- ☐ Favorire una maggiore qualificazione degli operatori e delle strutture agrituristiche, anche promuovendo un maggior collegamento con le risorse culturali, storiche, ambientali e paesaggistiche;
- ☐ Sostenere le attività in grado di creare diversificazione reddituale e l'incremento dell'occupazione a livello aziendale;
- ☐ Promuovere maggiormente il collegamento fra l'agricoltura e le altre attività economiche e risorse territoriali suscettibili di valorizzazione sinergica e complementare;
- ☐ Sostenere lo sviluppo delle attività connesse all'agricoltura sulla base delle recenti istanze sociali (agricoltura sociale, fattorie didattiche, ecc.);
- ☐ Favorire il recupero dei saperi locali e dei mestieri tradizionali, anche tramite la promozione mercantile di attività e strumenti;
- ☐ Sostenere interventi volti ad ottenere energia da fonti rinnovabili con cui ridurre la pressione energetica a livello aziendale.

#### FOCUS SUL CONTESTO TERRITORIALE E PRODUTTIVO DELLA PROVINCIA DI AREZZO

(a cura dell'ISIS "Angelo Vegni" Cortona -AR)

I dati emersi dall'indagine condotta nell'ambito del comprensorio geografico riferibile al bacino di utenza dell'ITAS Vegni hanno consentito di delineare alcuni comparti produttivi riferibili ai tre settori dell'economia (primario, secondario e terziario) che, nonostante la crisi, stanno dimostrando di tenere ed allargare il mercato.

Rimangono sul mercato riuscendo spesso a consolidarsi le aziende che non si limitano alla produzione, ma attuano anche la fase di trasformazione della materia prima, spesso valorizzandone la qualità tramite il ricorso a certificazioni di origine (DOC, IGT, ...) , di prodotto (prodotti da agricoltura biologica, ...) o geografiche (prodotti tipici, DOP, IGP) ed immettendola sul mercato con strategie commerciali innovative ("filiera corta" , mercato a "chilometri zero"), conseguite anche sfruttando intelligentemente la recente normativa di settore nazionale e regionale che ormai consente loro di attuare tutto il processo di produzione-trasformazione offerta al consumo, giungendo fino alla ricettività agrituristica e alla ristorazione.

Il processo di valorizzazione delle produzioni tramite marchi che ne certificano la qualità (biologico, biodinamico, ...) spesso si interseca con il recupero e la valorizzazione di prodotti legati al territorio, alla cultura ed alle tradizioni locali, promossi ormai non solo a livello nazionale ma perfino mondiale (Salone del gusto di Torino, Slow Food, Terra madre).

In fase di pieno sviluppo risulta inoltre anche il settore della produzione di energia da fonti rinnovabili, dal fotovoltaico all'energia da biomasse (agroenergie), settore che certamente crescerà nei prossimi anni, così come continua a svilupparsi il settore dell'economia ambientale in tutte le sue forme.

Il territorio dell'Italia Centrale in cui l'Istituto 'Vegni' è collocato presenta tutta la gamma dei servizi all'agricoltura e gran parte degli orientamenti produttivi compreso quello vitivinicolo che, se non il più importante, è sicuramente tra quelli di maggior rilievo, trovandosi l'Istituto Vegni al centro delle zone del Nobile di Montepulciano, del Chianti Colli Senesi e Aretini, dei marchi di origine della Valdichiana Aretina e prossimo alle zone della Doc Orcia e del Brunello di Montalcino.

Queste caratteristiche hanno un riflesso diretto sull'offerta formativa dell'ITAS Vegni che, attraverso l'attivazione dei tre indirizzi previsti dalla Riforma (Produzioni e

trasformazioni -Gestione dell'ambiente e del territorio - Viticoltura ed enologia) si ripropone di soddisfare le esigenze di figure professionali espresse dal territorio.

Un'attenzione particolare è infatti rivolta alla qualità della formazione tecnica in tutti e tre gli indirizzi, tanto in chiave di conoscenza dei processi produttivi quanto in termini di competenze gestionali perché, comunque impiegati, servono tecnici capaci di attuare e monitorare produzioni, trattamenti, analisi dei prodotti di livello alto: hanno bisogno di capacità di questo tipo di professionalità tanto le Agenzie che forniscono servizi alle imprese (Associazioni dei produttori, consorzi agrari, Aziende private che operano nel settore agrario) quanto le stesse imprese agricole. Percependo l'importanza dell'impatto che l'innovazione tecnologica produce tanto nella fase produttiva "di campagna" che in quella di trasformazione, l'Istituto offre inoltre percorsi formativi finalizzati a conferire agli iscritti competenze informatiche e gestionali anche nell'ambito dell'"agricoltura di precisione" che utilizza sistemi informatici integrati con sistemi satellitari (G.I.S.) in grado di supportare le aziende nell'innovazione e nella competizione sul mercato.

La necessità di professionisti in grado di assistere le aziende favorendone l'opportuno

posizionamento sul mercato determina inoltre caratterizzazioni del percorso formativo tali da conferire agli iscritti competenze in merito all'analisi dei mercati in funzione della corretta individuazione del giusto segmento produttivo e della collocazione del prodotto.

Al fine ultimo delle predette attività formative, tutte sostanzialmente orientate al conseguimento di professionalità complete e caratterizzate da mentalità innovativa ed imprenditoriale, concorre l'attivazione dell'alternanza scuola lavoro che, mediante stage aziendali o in agenzie di servizio, integra e completa la formazione tecnico-professionale degli iscritti.

Nei territori della Valdichiana l'articolazione delle attività afferenti ai settori interessati (primario, secondario e terziario) risulta spesso frammentata e non

sempre in grado di intercettare le opportunità di sviluppo conseguibili tramite una opportuna valorizzazione delle risorse, culturali, territoriali e comunitarie, accessibili. La gestione integrata delle componenti del sistema appare quindi essere condizione necessaria al fine di sviluppare le sinergie possibili tra i diversi segmenti del sistema economico del territorio, stimolando e sostenendo l'offerta e l'evoluzione dei mercati dei beni (produzione, trasformazione e valorizzazione nell'agroalimentare) e dei servizi (turismo e agriturismo, marketing territoriale, commercializzazione e ristorazione) attraverso supporti formativi e/o di trasferimento di conoscenze e competenze

FILIERE PRODUTTIVE: vengono considerate di massimo interesse le seguenti filiere agroindustriali:

- Olivicola,
- Vitivinicola,
- Zootecnica,
- Lattiero-Casearia,
- Cerealicola,
- Ortofrutticola,
- Agroforestale,
- Foresta-legno ed energia,
- Miele,
- Piante Officinali,
- Agricoltura multifunzionale,
- Agriturismo,
- Attività risto-ricettive per la valorizzazione delle produzioni tipiche e delle peculiarità territoriali.

Occorre realizzare la sintesi e il raccordo tra le diverse componenti presenti sul territorio consentendo l'espressione delle sinergie esistenti tra i sistemi formativo e

produttivo in un contesto integrato con agenzie formative, imprese e mercato del lavoro.

L'organizzazione dell'ITS coniugata con la ricerca e studi di settore, configura uno strumento di pianificazione di politiche di sviluppo integrato in risposta ai bisogni del territorio consentendo lo sviluppo di strumenti didattici e formativi efficaci, adeguati allo sviluppo tecnologico ed alle esigenze del mondo imprenditoriale. Uno degli elementi di connessione della rete sarà costituita dall'utilizzo degli strumenti di web marketing, e degli strumenti innovativi forniti dai nuovi media e da internet (social network, social media, ecc.).

È fondamentale la formazione di figure professionali, quali il Tecnico superiore per il controllo, la valorizzazione e il marketing delle produzioni agrarie, agro-alimentari e agro-industriali, capaci di utilizzare la vasta gamma di nuove tecnologie prodotte dal mercato al fine di attivare azioni di marketing e valorizzazione delle produzioni agroalimentari ed in grado di sviluppare competenze non solo sulla programmazione e produzione, ma soprattutto sul collocamento dei prodotti nel mercato.

Una possibile interessante specializzazione del percorso è la formazione della figura di un Tecnico superiore per la valorizzazione dei prodotti della dieta mediterranea, figura

professionale esperta in attività di valorizzazione e gestione dei prodotti vegetali, animali e loro trasformati, nell'organizzazione aziendale e nei processi produttivi, elementi base per la valorizzazione qualitativa e nutrizionale dei prodotti.

Si tratta di una figura esperta nella rilevazione dei caratteri di un territorio e nella valutazione del livello tecnico delle strutture aziendali, in grado di progettare e gestire attività produttive cerealicole, orticole, frutticole e legnose, zootecnia e trasformazione prodotti animali operando con piena consapevolezza delle situazioni ambientali e degli orientamenti del mercato, assicurando l'economicità dei processi e la qualità e valorizzazione dei prodotti.

**FOCUS SUL CONTESTO TERRITORIALE E PRODUTTIVO DELLA PROVINCIA DI MASSA**



(a cura dell'IIS "A. Pacinotti" di Bagnone – MS)

La Lunigiana si qualifica come sistema grazie al peso dell'agricoltura sia in termini di valore aggiunto il 4,44%, più del doppio rispetto alla media regionale del 1,89% (dati IRPET, 2004) che di occupati 4,36%, valore anch'esso superiore alla media regionale del 4,09% (dati ISTAT, 2001). Con specifico riferimento all'occupazione agricola occorre tuttavia rilevare due elementi:

in primo luogo l'elevato tasso di occupazione in agricoltura è spiegabile in relazione alla mancanza di alternative, secondariamente l'occupazione agricola presenta un aspetto negativo che inciderà molto nel prossimo futuro, ovvero, l'invecchiamento degli occupati in agricoltura:

la distribuzione per classi di età degli occupati in agricoltura (i dati sono disponibili solo a livello aggregato provinciale) evidenzia come il numero degli occupati con età superiore ai 44 anni supera il numero degli occupati con età compresa tra i 15 e 44 anni e il maggior numero di occupati in agricoltura è nella classe di età 50-54 anni.

Se in termini relativi l'agricoltura ha un peso economico e occupazionale superiore ai dati regionali, tuttavia in termini assoluti (4,44% del VA e 4,36% di occupazione) ha un ruolo minimo nel caratterizzare la struttura economica del territorio. La Lunigiana si presenta come

territorio rurale "post-produttivista", sganciato cioè dalla produzione agricola e dal suo peso economico e occupazionale. Il peso del settore primario nel definire la Lunigiana come territorio rurale è riconducibile alla sua capacità di caratterizzare il paesaggio, le dinamiche sociali e il capitale culturale.

L'attività agricola, sia nella sua struttura fondiaria che nelle dinamiche produttive risente molto della morfologia del territorio che caratterizza la Lunigiana come territorio prevalentemente di alta collina e di montagna. Guardando ai processi di lungo periodo, come è già stato sottolineato nell'analisi del suolo agricolo, il territorio è stato caratterizzato da un intenso esodo agricolo e rurale, che ha determinato una drastica riduzione della superficie agricola totale. In Lunigiana, dal

1982 al 2000, si è registrata una riduzione della SAT quattro volte superiore alla riduzione registrata a livello regionale e una riduzione del numero delle aziende pari al doppio della riduzione registrata a livello regionale.

Pur avendo ancora un ruolo importante nelle dinamiche economiche e sociali, si assiste al continuo declino dell'agricoltura le cui conseguenze negative si manifestano sia in termini territoriali - di assetto idrogeologico - sia di depauperamento economico e sociale. La struttura fondiaria, inoltre, è caratterizzata da aziende di piccole dimensioni.

Nonostante l'esodo agricolo, come è già stato sottolineato, la percentuale di valore aggiunto prodotto dall'agricoltura lunigianese è decisamente superiore alla media regionale. La produzione agricola lunigianese si è orientata alle produzioni a più alto valore aggiunto proprio per la tipologia del territorio. Guardando alla media regionale, il 63% della SAU è destinato a seminativi mentre il 21% a legnose agrarie (principalmente vite), in Lunigiana, al contrario, le percentuali sono: del 9% per i seminativi, il 30% per le legnose agrarie (dati ISTAT, 2001)

La produzione vinicola rappresenta l'attività agricola importante del territorio e vede il riconoscimento di due denominazioni di origine controllata (DOC "Colli di Luni" e la limitrofa DOC "Candia dei Colli Apuani") e una Indicazione Geografica Tipica (IGT "Val di Magra"). Alla strada del vino Strada del Vino dei Colli di Candia e di Lunigiana si riconosce l'importanza dell'integrazione con i territori circostanti. Il PTC inoltre individua nelle aree interessate dai marchi DOC, IGT e appartenenti alla strada del vino come patrimonio ad alto valore economico e sociale.

Accanto al vino esiste la produzione dell'olio di cui solo una minima parte raggiunge i canali commerciali convenzionali, in quanto una buona parte viene assorbita dall'autoconsumo e dalla vendita diretta. L'alto livello qualitativo delle produzioni congiuntamente al fatto che la provincia ricade nell'areale del disciplinare della IGP Toscana, sta stimolando una organizzazione dei produttori per consentire la registrazione dell'olio tra le produzioni IGP.

Tuttavia, a seguito del reg. UE 2366/ 98 i frantoi hanno dovuto farsi carico di notevoli

adeguamenti sia sotto il profilo strutturale che amministrativo, e questo ha accresciuto le difficoltà per le imprese in questo settore. Nonostante il perdurare delle difficoltà, l'olio rappresenta comunque una produzione importante per il territorio e la sua valorizzazione offre innumerevoli opportunità sia in termini produttivi legati ad una maggiore integrazione con il mercato sia per il suo portato storico-territoriale collegato alla tipologia dei frantoi e alle vasche per la conservazione dell'olio costruite in pietra arenaria.

La Lunigiana si differenzia completamente dal resto della Regione Toscana anche per quanto riguarda la superficie dedicata ai prati: in Lunigiana i prati e pascoli rappresentano il 61% della SAU, contro il 16% della media regionale (dati ISTAT, 2001), dato giustificabile dalla struttura morfometrica del territorio. I prati e i pascoli sono destinati all'allevamento di ovini e bovini, che hanno rappresentato un'attività fondamentale dell'agricoltura lunigianese. L'esodo agricolo e rurale ha avuto effetti gravosi anche sull'allevamento. Tuttavia, nonostante le difficoltà incontrate nel corso dei due ultimi decenni e che hanno portato ad un drastico calo delle aziende (-33,07% dal 1990 e -42,69%), l'allevamento bovino e ovicaprino sono stati i comparti trainanti del settore zootecnico, ma nel complesso di tutta l'economia agricola della Lunigiana. La zootecnia della provincia è sempre stata tradizionalmente orientata alla produzione di latte, tuttavia, nel corso degli anni '80 e '90 ha risentito pesantemente delle politiche di mercato e delle difficoltà legate alla struttura produttiva e distributiva locale, non sempre in grado di garantire al prodotto una collocazione remunerativa sul mercato.

Nonostante con la programmazione 2000-2006 si sia fatto molto per favorire il processo di trasformazione in azienda il territorio è caratterizzato da una carenza di impianti di trasformazione, con la conseguenza che una parte della materia prima viene trasformata fuori

provincia facendo perdere all'area il relativo valore aggiunto, oppure viene in modo artigianale dagli stessi allevatori ma al di fuori delle regole igienico-sanitarie vigenti. Ciò ha determinato un cambiamento nell'orientamento della produzione che negli ultimi anni ha cercato di indirizzarsi verso la produzione di carne.

In Lunigiana sono allevate due razze ovine autoctone come la razza massese (più orientata alla produzione di latte) e la razza zerasca (principalmente orientata alla produzione di carne). Nel progetto di ricerca "Ipotesi progettuali per la valorizzazione delle produzioni zootecniche della provincia di Massa Carrara", condotto dal Dipartimento di Agronomia e Gestione dell'Agroecosistema dell'Università di Pisa su finanziamento del Settore Agricoltura e Foreste della Provincia di Massa-Carrara, che ha prodotto il report "Linee guida per la valorizzazione delle produzioni di carne ovina e lattiero-casearie ovi-caprine e bovine" sono evidenziati i punti di forza, di debolezza, le minacce del settore zootecnico attenzione, ma soprattutto risultano evidenti le potenzialità. Il consumatore ha progressivamente posto maggiore attenzione alla trasparenza, in termini di provenienza e di tracciabilità dei prodotti consumati e a forme alternative di allevamento, prima di tutto quelle biologiche, che fanno ricorso ad una filosofia alternativa, basata sulla capacità di assecondare in modo razionale i cicli naturali. La Lunigiana per la sua struttura produttiva zootecnica (sia bovina che ovi-caprina) caratterizzata da:

allevamenti di piccole dimensioni, poco specializzati, condotti con sistemi di allevamento estensivi, spesso in aree marginali montana può inserirsi in queste nuove dinamiche di produzione-consumo solo attraverso delle scelte politiche coerenti.

Risulta chiaro che il punto di forza del territorio è la presenza di un ricco patrimonio di produzioni agro-alimentari locali coerenti con le tradizioni storiche le vocazioni naturali e territoriali. In attuazione dell'Art. 8 del D.Lgs n. 173/1998 l'Agenzia Regionale ARSIA ha avviato una mappatura dei prodotti tradizionali toscani. Nella Provincia di Massa-Carrara sono stati individuati 72 prodotti agro-alimentari

tradizionali, di cui la stragrande maggioranza sono riconducibili al territorio lunigianese. Inoltre, come è stato sottolineato, sono presenti produzioni certificate come: il Miele della Lunigiana DOP, unica DOP del miele presente in Italia, il Vino IGT "Val di Magra", il Vino DOC "Colli di Luni", il Vino DOC "Candia dei Colli Apuani", il Fungo IGP "Fungo di Borgotaro" la DOP della Farina di castagne della Lunigiana. Un altro elemento che definisce la potenzialità del territorio in termini di tipicità come presupposto per sviluppare una qualità di eccellenza è la presenza di 3 Presidi Slow Food: il testarolo di Pontremoli, la l'Agnello di Zeri e la Marocca di Casola in Lunigiana perno dell'iniziativa "Via dei pani", che hanno svolto un ruolo fondamentale nella promozione del territorio. Accanto alle produzioni agro-alimentari il territorio è ricco di una varia e apprezzata tradizione culinaria.

Nonostante il ritardo delle produzioni biologiche nelle aziende agrituristiche, l'agricoltura lunigianese nel suo insieme presenta una produzione biologica superiore alla media regionale: l'1,05% delle aziende lunigianesi ha produzioni biologiche zootecniche, dato superiore alla media regionale pari allo 0,35% e il 2,08% delle aziende lunigianesi ha produzioni biologiche vegetali contro una media regionale del 1,64% (dati censimento ISTAT, 2001). Tuttavia occorre sottolineare che questi dati, analizzati in termini aggregati, non sono in grado di rappresentare la realtà della produzione biologica in Lunigiana. Le aziende con produzioni biologiche sono infatti quasi totalmente concentrate nel Comune di Licciana Nardi, nel Comune di Fosdinovo e ad Aulla. La realtà delle produzioni biologiche zootecniche è concentrata nel

Comune di Licciana Nardi, nel Comune di Fivizzano e nel Comune di Casola in Lunigiana Possibili figure professionali richieste:

☒ Tecnico per il controllo, la valorizzazione ed il marketing delle produzioni agrarie e agroalimentari.

☒ Tecnico per l'utilizzo dei social network e nuove tecnologie per il marketing delle filiere produttive agroalimentari .

☒ Tecnico per la manutenzione e la riparazione di attrezzature agricole.

### **SISTEMA AGRICOLTURA**

“L'agricoltura si trova al crocevia costituito dalle sfide che attendono la nostra società”: la sfida alimentare, la sfida ambientale e la sfida territoriale sono tre tra le maggiori tematiche che riguardano non solo il settore agricolo, ma anche quello politico, economico e sociale.

Per questo motivo, negli anni, l'Unione e tutti i suoi Membri si sono preoccupati di regolare e salvaguardare le interazioni tra l'attività agricola e i molteplici settori connessi, tra i quali soprattutto l'ambiente, tenendo conto della fragilità delle risorse presenti in esso come l'acqua e il suolo, ma considerando anche come la coltivazione della terra sia fonte fondamentale di reddito per le comunità rurali, nonché di un bene insostituibile per l'intera popolazione.

Attraverso i Regolamenti e le Direttive emanate a livello comunitario, ma anche attraverso i Decreti e le Leggi regionali, è possibile delineare l'atteggiamento, individuandone anche i cambiamenti, che ha contraddistinto la politica agricola internazionale, nazionale e locale, strettamente legata anche a quella ambientale ed economica, nel corso dell'ultimo ventennio.

Per quanto riguarda il versante produttivo la Politica Agricola Comune (PAC) si pone come mezzo fondamentale per riuscire a mettere d'accordo tutte queste questioni: inizialmente, con la sua nascita nel 1962, la PAC prevedeva come primo obiettivo la sicurezza alimentare per la popolazione; è poi dal 1992 che si avviano i concetti di qualità e di attenzione per l'ambiente che vengono poi approfonditi a partire dalla fine del ventesimo secolo dove vengono richieste il rispetto di specifiche norme legate all'ambiente, al benessere degli animali e agli standard di sicurezza degli alimenti.

In modo particolare attraverso le misure agroambientali nel contesto del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) l'Europa si sta sempre più spingendo quindi verso un'agricoltura sostenibile che sia in grado non solo di rispondere al bisogno di cibo, ma che consideri la necessità di ottenere prodotti di qualità nel rispetto delle risorse naturali: tra i metodi possibili di produzione si è affacciato quello della produzione integrata "che utilizza tutti i mezzi produttivi e di difesa delle produzioni agricole dalle avversità, riduce al minimo l'uso delle sostanze chimiche di sintesi e a razionalizzare la fertilizzazione, nel rispetto dei principi ecologici, economici e tossicologici" (Legge n.4, 3 Febbraio 2011, articolo 2).

Questo sistema, studiato fin dagli inizi degli anni Settanta, e incentivato tramite i Regolamenti e le Direttive emanati dall'Unione Europea, si pone in linea con le recenti

disposizioni riguardanti l'uso sostenibile dei pesticidi, dove viene posto come obiettivo

per il 2014 l'applicazione obbligatoria della produzione integrata per alcuni suoi principi chiave a tutto il settore agricolo. Questo permetterà l'uniformarsi della diffusione dell'agricoltura integrata che attualmente in alcuni Stati Membri vede un'ampia diffusione, come nel caso di Austria e Regno Unito, ma in altri, come Grecia e Portogallo, dove essa è stata solo recentemente introdotta, di sviluppare e rafforzare questa tecnica. Grazie quindi a questi provvedimenti a livello produttivo e agli orientamenti dati dalla Commissione in tema di certificazioni facoltative si è potuto negli ultimi tempi introdurre nel mercato dei marchi collettivi pubblici in grado di valorizzare appieno gli alimenti provenienti da produzione integrata offrendo così un prodotto intermedio tra il biologico e il convenzionale che si pone in un'ampia fetta di mercato che richiede alimenti di questo tipo, ma che ancora non ha trovato il completo soddisfacimento dei consumatori.

Per quanto riguarda i sistemi di certificazione della produzione integrata anche l'Italia

sta progredendo nel tempo, anche se tuttavia la loro applicazione rimane ancora poco

conosciuta ai consumatori: dalle prime norme riguardanti questo metodo risalenti a trent'anni fa, proposte da alcune Regioni come l'Emilia-Romagna e il Trentino Alto Adige, ad oggi si sono compiuti numerosi cambiamenti ed innovazioni in particolare riguardanti gli Organismi responsabili, le Linee Guida nazionali e la nascita di un nuovo

marchio che certifica queste produzioni sul mercato. Nonostante ciò l'apprezzamento da parte dei consumatori, che rispetto al passato si stanno avvicinando maggiormente alle tematiche legate alla qualità alimentare, sta avvenendo lentamente e richiedendo sforzi per quanto riguarda comunicazione e pubblicità.

Si sono fatti dei passi in avanti, in particolare nella stesura dei disciplinari di produzione, anche nella Regione Veneto che, dopo incongruenze e difficoltà iniziali, hanno trovato una traccia nelle Linee Guida nazionali rendendo più omogenee le scelte degli agricoltori e potendo dare un valore aggiunto alle produzioni agricole. Inoltre sono stati istituiti o rafforzati marchi regionali specifici, come ad esempio "Qualità Verificata" in Veneto o "Qualità Certificata" in Emilia Romagna, per poter permettere la valorizzazione e il riconoscimento soprattutto nel caso dei prodotti ortofrutticoli.

Si può definire quindi il quadro attuale legato all'agricoltura sostenibile e alla produzione integrata in continuo sviluppo e cambiamento, in quanto esso sta al passo

con le innovazioni e le nuove conoscenze tecniche e scientifiche permettendo così una gestione ambientale sempre più efficiente, ma anche considerando l'andamento politico, economico e le richieste del mercato che si modificano costantemente.

In questo elaborato si andrà quindi ad analizzare lo sviluppo e lo stato attuale della



produzione integrata a livello europeo, nazionale e regionale individuando i provvedimenti presi sul versante produttivo e i sistemi di certificazione utilizzati per la valorizzazione sul mercato dei prodotti ottenuti tramite questo metodo; ma anche si andranno ad osservare alcuni dati che permettano una migliore rappresentazione della situazione odierna in particolare per quanto riguarda il settore dei prodotti ortofrutticoli.

Le politiche a favore della produzione integrata

IL VERSANTE PRODUTTIVO

POLITICHE COMUNITARIE

Dal 1992 ad oggi:

- Regolamento CEE n. 2078/1992
- Misure agroambientali del Programma di Sviluppo Rurale

(PSR): Regolamento CE n. 1257/1999

Regolamento CE n. 1783/2003

Regolamento CE N. 1698/2005

Regolamento UE n. 1312/2011

Strumento utilizzato: incentivo

Dal 2014...:

- Direttiva CE 128/2009
- Decreto Legislativo 14 Agosto 2012, n. 150 (a livello nazionale)

Strumento utilizzato: obbligo

IL MERCATO AL CONSUMO

Prima del 2014:

MARCHI PRIVATI per autocertificare la produzione integrata

Dal 2014:

MARCHI COLLETTIVI PUBBLICI

Riferimenti:

- “Orientamenti UE sulle migliori pratiche riguardo ai regimi facoltativi di certificazione per i prodotti agricoli e

alimentari” (Comunicazione della Commissione 2010/C

341/04);- Linee Guida Nazionali per la produzione integrata e Sistema di qualità nazionale per la produzione integrata;

- Sistemi Regionali e Linee Guida Regionali;

Strumento utilizzato: sistema di certificazione pubblico con controllo da parte di Organismi terzi

## 2. IL QUADRO NORMATIVO SUL VERSANTE PRODUTTIVO

### 2.1 SOSTENIBILITÀ E PRODUZIONE INTEGRATA

Tra i diversi regimi facoltativi tra i quali attualmente le imprese agricole possono aderire troviamo anche quello legato alla produzione integrata definita come “sistema di produzione agroalimentare che utilizza tutti i mezzi produttivi e di difesa delle produzioni agricole dalle avversità, volti a ridurre al minimo l'uso delle sostanze chimiche di sintesi e a razionalizzare la fertilizzazione, nel rispetto dei principi ecologici, economici e tossicologici” (Legge n. 4, 3 Febbraio 2011, articolo 2). Questa tecnica produttiva, conosciuta e praticata da diversi decenni nella nostra penisola per volontà diretta degli agricoltori, attualmente sta subendo cospicui approfondimenti e sviluppi e sempre più si sta avvicinando, per alcuni suoi punti basilari, verso l'obbligatorietà.

Questo concetto risale però al 1976 quando un gruppo di entomologi appartenenti all'Organizzazione Internazionale per il controllo biologico (IOBC)<sup>1</sup> portando la propria esperienza trentennale riguardo le pratiche di lotta integrata, decisero di pubblicare l'anno successivo, tramite un bollettino dell'Organizzazione, “verso la produzione agricola integrata, con la lotta integrata”; già in quel momento le parole chiave individuate erano state la qualità dei prodotti, l'ecologia attraverso una migliore gestione e protezione dell'ambiente e l'economia: “[la produzione integrata]

cerca dunque di integrare la ricchezza della natura, grazie al concorso illuminato e illuminante dei

migliori acquisti della scienza” (Baggiolini, 1998).

Successivamente i principi e gli scopi della produzione integrata vennero analizzati e sviluppati negli anni Ottanta fino ad arrivare al 1993 alla pubblicazione delle prime Linee Guida, aggiornate negli anni successivi fino alla più recente terza edizione pubblicata nel 2004, allo scopo di fornire una struttura per la formulazione di Linee

IOBC è un'Organizzazione nata nel 1955 come affiliata del Comitato Internazionale per la scienza; essa promuove metodi di controllo degli infestanti compatibili con la sicurezza ambientale. L'Organizzazione è divisa in sei Sezioni Regionali: 24 Paesi europei, le Regioni mediterranee e il Medio Oriente fanno parte della sezione WPRS (West Palaearctic Regional Section) e ad essa partecipano scienziati singoli o appartenenti a Governi e organizzazioni commerciali o scientifiche.

Guida nazionali e regionali e favorire un'armonizzazione dei concetti basilari a livello internazionale.

In questo documento la produzione integrata viene definita come “un sistema agricolo che produce alimenti di alta qualità e altri prodotti utilizzando le risorse naturali e

regolando i meccanismi per sostituire gli apporti di inquinamento e per difendere l'agricoltura sostenibile” (IOCB, 2004). Vengono inoltre indicati come componenti essenziali la conservazione della fertilità del suolo e della diversificazione ambientale,

la necessità di bilanciare attentamente i metodi biologici, tecnologici e chimici tenendo conto della protezione dell'ambiente, della redditività e delle esigenze collettive nell'osservazione dei criteri etici e sociali.

In queste stesse Linee Guida troviamo poi gli obiettivi della produzione integrata che vanno a toccare diversi aspetti chiave: innanzitutto l'intenzione alla base di ottenere un'agricoltura sostenibile che tramite la gestione attenta ed intelligente delle risorse

naturali è in grado di sostituire gli apporti agricoli, come fertilizzanti e pesticidi, allo scopo di abbassare l'inquinamento, ma anche abbattere i costi di produzione migliorando l'economia agricola. Altro obiettivo fondamentale è poi quello della qualità, non solo a livello della produzione alimentare (food quality), ma anche a livello

ecologico (ecological quality) basandosi sull'agricoltura sostenibile, del benessere animale (ethical quality) e delle condizioni di lavoro degli agricoltori (social quality) per produrre e sostenere un reddito agricolo generato da un valore aggiunto giustificato.

Emerge poi anche il concetto di multifunzionalità dell'agricoltura in quanto essa non deve solo produrre cibo, ma deve rispondere ai bisogni dell'intera società ad esempio

diversificando l'ambiente, salvaguardando la natura, mantenendo le tradizioni locali.

Oltre a questi obiettivi l'Organizzazione ha stilato una lista di undici principi riguardanti la produzione integrata (IOCB, 2004):

- essa si applica solo olisticamente, cioè non deve prevedere unicamente l'impiego combinato di tecniche di lotta integrata e particolari misure agronomiche, ma credere sulla regolazione dell'ecosistema, sull'importanza del benessere animale e sulla protezione delle risorse naturali;
- minimizzare i costi e gli effetti delle esternalità indesiderate come ad esempio la contaminazione delle acque da pesticidi;
- la produzione integrata deve presentare un approccio focalizzato all'intera agricoltura in quanto le strategie sulle quali essa si basa, come il ciclo bilanciato dei nutrienti o la rotazione delle colture, hanno senso solamente quando tutto il comparto agricolo viene coinvolto;
- le conoscenze degli agricoltori riguardo questa metodologia produttiva devono essere costantemente aggiornate;
- deve essere mantenuta la stabilità dell'ecosistema agricolo, intendendo come

stabilità il procurare da parte delle attività agricole il minore disordine possibile;

- il ciclo dei nutrienti deve essere il più bilanciato possibile e con la minimizzazione delle perdite;
- la fertilità del suolo deve essere preservata e migliorata;
- la lotta integrata deve essere alla base delle decisioni riguardanti la protezione delle

colture che, nel caso dell'agricoltura sostenibile, prevede innanzitutto l'utilizzo di misure preventive (controllo indiretto) contro le specie nocive e solo successivamente, in caso di perdite economiche, un vero e proprio controllo diretto;

- la diversità biologica deve essere sostenuta a livello genetico, di specie e di ecosistema;
- la qualità del prodotto è un'importante caratteristica di questo metodo di fare agricoltura la quale però non deve essere definita solo in base a parametri convenzionali, ma anche da criteri non visibili ai consumatori come quelli sociali e di gestione;
- deve essere preso in considerazione il benessere di tutte le specie animali coinvolte nel settore primario ed anche la densità della loro popolazione in conformità agli altri principi.

Oltre a questi principi e obiettivi IOCB nelle sue Linee Guida dedica un intero paragrafo all'argomento qualità specificandone in modo più approfondito la sua concezione: "il

mercato presta attenzione alla qualità esterna dei prodotti agricoli, mentre l'agricoltura sostenibile appoggiata dall'IOCB considera quattro caratteristiche aggiuntive di qualità dei prodotti, del metodo produttivo e delle condizioni di lavoro.

Esse sono generalmente

invisibili al consumatore, ma forniscono i componenti essenziali della qualità complessiva del cibo:

- qualità interna del prodotto (Internal Product Quality) data dalle caratteristiche fisiche, chimiche e organolettiche;
- qualità ecologica (Ecological Quality) della produzione e della gestione;
- qualità etica (Ethical Quality) della produzione, della gestione e dell'atteggiamento delle persone coinvolte;
- qualità socio-economica (Socio-economic Quality) della produzione, della gestione e delle condizioni lavorative delle persone coinvolte.” (IOCB, 2004)

Mettendo tutti questi aspetti qualitativi insieme si è potuta rappresentare la qualità totale sotto forma di piramide (Figura 2.1) dove la più larga porzione, alla base, è occupata da prodotti di bassa qualità, mentre la porzione più piccola, al vertice, rappresenta i prodotti di più elevata qualità. La linea di limite legale separa i prodotti a prezzo basso da quelli che non incontrano i requisiti sufficienti per la commercializzazione.

Attualmente nel mercato internazionale si possono trovare tre standard di qualità a livello di produzione primaria: nel gradino più alto (“premium” food) si pongono la produzione biologica e la produzione integrata, mentre nel livello intermedio (“certified” food) è possibile trovare l'Integrated Farm Assurance (IFA), standard proposto da GlobalGAP, ente privato attivo a livello internazionale che, collaborando equamente con produttori agricoli e distribuzioni, implementa le regole delle certificazioni volontarie e le procedure per le buone pratiche agricole (Good Agricultural Practices) prestando particolare attenzione alla sicurezza e alla sostenibilità.

## 2.2 IL QUADRO NORMATIVO EUROPEO

Nel 1992 la Commissione Europea emana un primo Regolamento “relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la

cura dello spazio naturale” (Regolamento CEE n. 2078/1992): si riteneva infatti che gli

agricoltori, con il dovuto regime di aiuti, tramite l'introduzione o la continuazione di metodi di produzione compatibili alla tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, avessero un ruolo decisivo per l'intera società poiché si credeva che questo modo di fare agricoltura potesse essere di per sé una valida soluzione alle problematiche ambientali.

E' quindi con questo Regolamento che l'Unione Europea inizia a promuovere, stanziando dei fondi, la produzione integrata, rimarcando l'importanza di affiancare a questa un'adeguata sensibilizzazione e formazione degli operanti nel settore, indicando agli Stati Membri la possibilità di realizzare corsi e seminari sull'argomento. Le misure agroambientali avviate nel 1992 con la cosiddetta “Riforma Mac Sharry” che aveva “dato particolare rilievo alla dimensione ambientale dell'agricoltura in quanto principale utilizzatrice della terra” (Regolamento CE n. 1257/1999) trovano la loro continuazione nel Regolamento CE n. 1257/1999 con il quale l'Unione Europea introduce nuove misure e nuove disposizioni secondo il quadro comunitario di sviluppo rurale per il periodo 2000-2006, accompagnando e integrando gli altri strumenti della politica agricola comune. All'interno di esso ribadisce la necessità di proseguire con un'agricoltura più sostenibile e pulita prevedendo un sostegno agli agricoltori che per almeno cinque anni si fossero impegnati a rispettare le misure agroambientali che in modo particolare prevedevano “forme di conduzione dei terreni agricoli compatibili con la tutela e con il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio e delle sue caratteristiche, delle risorse naturali, del suolo e della diversità genetica” (Regolamento CE n. 1257/1999, capo VI, articolo 22), ma anche l'estensivizzazione, la tutela degli ambienti ad alto valore naturale esposti a rischi, la salvaguardia del paesaggio e delle caratteristiche tradizionali del terreno e l'utilizzo pianificato degli ambienti in agricoltura.

Questo Regolamento viene poi modificato nel Settembre 2003 dal Regolamento CE n.

1783/2003 dove viene aggiunto, rispetto al precedente, un Capo riguardante la qualità alimentare dove viene esplicitato il sostegno e la promozione ai metodi di produzione agricola intesi a migliorare la qualità dei prodotti agricoli con l'obiettivo di "assicurare i consumatori della qualità del prodotto o del processo produttivo impiegato mediante la partecipazione degli agricoltori ai sistemi qualità, conseguire un valore aggiunto per i prodotti agricoli di base e potenziare gli sbocchi di mercato e informare i consumatori circa la disponibilità e le specifiche di tali prodotti" (Regolamento CE 1783/2003, capo VI bis, articolo 24 bis).

Questo stesso Regolamento, insieme a quello del 29 Settembre 2003 n. 1782 "che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori" e che modifica diversi regolamenti, si pongono alla base della "Riforma Fischler" che ha cambiato profondamente la normativa precedente introducendo nuovi obiettivi e

strumenti: in modo particolare si ha il completamento, avviato dalla precedente Riforma, del disaccoppiamento che consiste in un pagamento unico per azienda indipendentemente dalla tipologia di produzione sulla base delle somme percepite in un periodo di riferimento (generalmente il periodo 2000-2002); l'aiuto comunitario inoltre prevedeva il nuovo concetto di eco-condizionalità (cross-compliance), cioè l'erogazione dell'aiuto solamente nel caso di rispetto di alcune norme in materia di tutela ambientale, di sicurezza alimentare, di benessere animale e di mantenimento dei terreni in buon stato agronomico, il tutto affiancato anche dall'introduzione di un idoneo servizio di consulenza messo a disposizione degli agricoltori da parte degli Stati Membri (a partire dal 1° Gennaio 2007). Un'altra importante modifica è stata l'entrata della modularità cioè la riduzione dei pagamenti destinati alle grandi aziende che percepivano più di 5.000 euro l'anno di



contributo per incrementare i fondi da destinare al finanziamento della politica di sviluppo rurale, la quale infatti, tramite questa Riforma, viene potenziata insieme ad altre misure a favore dell'ambiente e della qualità.

Anche nel periodo 2007-2013 viene riconfermato dalla politica agricola comune il sostegno allo sviluppo rurale e alle problematiche agroambientali: in particolare nel Novembre 2007 è avvenuta da parte della Commissione Europea una health check, cioè una verifica dello stato di salute della PAC allo scopo di migliorarne il funzionamento anche in previsione del periodo 2014-2020. I tre punti in riesame presenti all'interno di questa valutazione hanno riguardato il regime di pagamento unico, istituito nella precedente Riforma, gli strumenti di sostegno del mercato e le nuove sfide ambientali come il cambiamento climatico e la gestione delle risorse idriche.

Dall'esperienza maturata sono quindi state pensate modalità con le quali semplificare il regime di pagamento unico, ma anche come attuare il completamento del

disaccoppiamento per tutti quei Paesi che avevano adottato quello parziale. Inoltre si è valutata la possibilità di restringere il campo di applicazione della condizionalità trovando un equilibrio tra costi e benefici, circoscrivendo in modo più mirato i criteri di gestione obbligatori (CGO) e le buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA),

mantenendo vivo, in modo efficace, lo stimolo a proseguire verso un'agricoltura sostenibile. Si è parlato poi di altre tre sfide fondamentali: il cambiamento climatico, le bioenergie e la gestione delle risorse idriche in quanto temi che coinvolgeranno sempre di più il settore agricolo e che richiederanno sempre più attenzione nella scelta dei metodi di produzione impiegati.

Parte di queste valutazioni sono state fatte basandosi sui Regolamenti chiave della Riforma Fischler (tra i quali il Regolamento CE n. 1782/2003, modificato poi dal Regolamento CE n. 146/2008), ma anche sul Regolamento CE n. 1698/2005 "sul

sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) che nel Maggio 2009, quindi successivamente all'health check, è stato

modificato dal nuovo Regolamento CE n. 473/2009 in seguito alle considerazioni svolte dal Consiglio dell'Unione Europea il quale avendo "approvato un piano europeo

di ripresa economica («il piano») che prevede il varo di azioni prioritarie intese a consentire un più veloce adeguamento delle economie degli Stati membri alle sfide attuali" ha avuto la necessità di modificare il quadro giuridico per consentire a tutti i Membri di godere dei nuovi fondi messi a disposizione soprattutto per l'espansione di internet a banda larga che in molte zone rurali ancora manca.

Nel 2009 viene emanata anche la Direttiva CE 128/2009, recepita dall'Italia con il Decreto Legislativo 14 Agosto 2012 n. 150, "che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi": questa norma si pone come punto di svolta riguardo l'implementazione della produzione integrata a livello comunitario in quanto, da una situazione di incentivazione, essa passa a rendere obbligatoria l'agricoltura integrata in alcuni suoi punti.

Attraverso questa disposizione il Parlamento Europeo richiede agli Stati Membri di adottare, ed entro il 14 Dicembre 2012 di trasmettere alla Commissione, i "piani d'azione nazionali per definire i propri obiettivi quantitativi, gli obiettivi, le misure e i tempi per la riduzione dei rischi e degli impatti dell'utilizzo dei pesticidi sulla salute umana e sull'ambiente e per incoraggiare lo sviluppo e l'introduzione della difesa integrata e di approcci o tecniche alternativi al fine di ridurre la dipendenza dall'utilizzo di pesticidi" (Direttiva CE 128/2009, articolo 4).

Inoltre vengono trattati diversi punti riguardanti la regolazione all'uso più generale dei pesticidi: nell'articolo 5 viene indicata la necessità da parte degli Stati Membri di provvedere "affinché tutti gli utilizzatori professionali, i distributori e i consulenti abbiano accesso a una formazione adeguata tramite organi designati dalle autorità

competenti. Tale formazione comprende sia la formazione di base sia quella di aggiornamento, per acquisire e aggiornare le conoscenze, come appropriato". Ma anche nel caso di utilizzatori non professionali i distributori hanno l'obbligo di "fornire informazioni generali sui rischi per la salute umana e l'ambiente connessi all'uso dei pesticidi, in particolare sui pericoli, l'esposizione, le condizioni per uno stoccaggio, una manipolazione e un'applicazione corretta e lo smaltimento sicuro conformemente alla normativa comunitaria in materia di rifiuti, nonché tenendo conto delle alternative a basso rischio" (Direttiva CE 128/2009, articolo 6). L'informazione e la sensibilizzazione soprattutto della popolazione stanno infatti al centro dell'articolo 7 in quanto si ritiene necessario "promuovere e agevolare i programmi di informazione e di sensibilizzazione e la disponibilità di un'informazione accurata ed equilibrata sui pesticidi per la popolazione, in particolare sui rischi e i potenziali effetti acuti e cronici per la salute umana, gli organismi non bersaglio e l'ambiente che comporta il loro impiego, e sull'utilizzo di alternative non chimiche".

Vengono poi approfondite nello specifico le attrezzature, alcune pratiche ed usi come l'irrorazione aerea che deve essere vietata (tranne in particolari condizioni), ma anche le misure da adottare per l'ambiente acquatico e le fonti di approvvigionamento di acqua potabile e la riduzione dell'uso di pesticidi in aree specifiche.

Un'importante novità è stata la formulazione di indicatori di rischio armonizzati a livello comunitario i quali sono stati calcolati dalla Commissione "utilizzando i dati statistici rilevati secondo quanto disposto dalla legislazione comunitaria relativa alle statistiche concernenti i prodotti fitosanitari e altri dati pertinenti al fine di stimare

le tendenze dei rischi connessi all'uso dei pesticidi” (Direttiva CE 128/2009, articolo 15).

Fin dall'anno successivo la Comunità Europea ha iniziato poi a lavorare verso l'obiettivo PAC 2014-2020: con la Comunicazione 672 (2010) della Commissione dal titolo “La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali del territorio” sono stati identificati tre obiettivi strategici quali la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare a lungo termine per i cittadini europei, il sostegno delle comunità agricole che forniscono alla popolazione d'Europa una grande varietà di derrate alimentari di pregio e qualità prodotte in modo sostenibile nel rispetto dell'ambiente e delle sue risorse e, infine, la difesa della vitalità delle comunità rurali dove l'agricoltura costituisce un'attività in grado di creare occupazione locale.

Sulla base di queste sfide, l'Unione Europea si è posta quindi questi obiettivi:

- “obiettivo 1: una produzione alimentare efficiente” in modo da contribuire al reddito agricolo limitandone le fluttuazioni, ma anche migliorare la competitività del settore permettendo così agli agricoltori di far fronte alla concorrenza dei mercati mondiali rispettando contemporaneamente le norme rigorose in materia ambientale e di sicurezza;
- “obiettivo 2: una gestione sostenibile delle risorse naturali e un'azione per il clima” che garantisca non solo beni alimentari, ma anche una maggiore offerta di beni pubblici ambientali (paesaggi, biodiversità dei terreni...); inoltre è necessario favorire una crescita verde attraverso l'innovazione tecnologica e produttiva e proseguire con gli interventi in modo da contribuire a ridurre gli impatti negativi del cambiamento climatico;
- “obiettivo 3: uno sviluppo territoriale equilibrato” che riesca a sostenere l'occupazione rurale e che favorisca la diversità strutturale dei sistemi agricoli migliorando le condizioni per le piccole aziende e per i mercati locali.

La PAC 2014-2020 si propone quindi non solo di fornire un sostegno pubblico al settore agricolo e alle zone rurali, ma di contribuire a una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva attraverso l'aumento dell'efficienza delle risorse e il miglioramento della competitività grazie alla conoscenza e all'innovazione tecnologica, ma anche sviluppando prodotti di qualità e ad alto valore aggiunto che siano in grado di liberare il potenziale economico delle zone rurali, sviluppando i mercati e l'occupazione locale.

Tabella 2.1 Riferimenti normativi europei legati all'agricoltura sostenibile dal 1992 al 2009 ANNO RIFERIMENTO NORMATIVO PUNTI CHIAVE

1992 REGOLAMENTO CEE N. 2078/1992 relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale Avviamento del regime di aiuti per l'introduzione o la continuazione di metodi di produzione compatibili alla tutela dell'ambiente e delle risorse naturali 1999 REGOLAMENTO CE N. 1257/1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) e che modifica ed abroga

alcuni regolamenti Continuazione dei sostegni a coloro che avessero rispettato le misure agroambientali, ma anche l'estensivizzazione, la protezione del suolo e del paesaggio 2003 REGOLAMENTO CE N. 1783/2003

che modifica il regolamento (CE) n. 1257/1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG)

Aggiunta al precedente Regolamento di un Capo riguardante la qualità alimentare dove viene esplicitato il sostegno e la promozione ai metodi di produzione agricola intesi a migliorare la qualità dei prodotti 2005 REGOLAMENTO CE N. 1698/2005

sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) Continuazione della politica precedente riguardo l'ambiente e le sue risorse e la qualità alimentare 2009 DIRETTIVA CE N. 128/2009

che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi implementazione della produzione integrata a livello comunitario con l'avvio dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi per ridurre i rischi e gli impatti sulla salute umana e sull'ambiente e promuovendo l'uso della difesa integrata e di approcci o tecniche alternativi, quali le alternative non chimiche ai pesticidi

2010 COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE n. 672. La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio. Individuazione di obiettivi per il periodo 2014-2020 quali la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, la gestione sostenibile dell'ambiente e delle sue risorse e un equilibrato sviluppo del territorio e dell'economia

### 2.3 IL QUADRO NORMATIVO NAZIONALE

I provvedimenti presi a livello europeo riguardanti la produzione integrata e l'agricoltura sostenibile coinvolgono anche tutti gli Stati Membri portando numerose innovazioni, ma anche possibili problematiche.

Con il Regolamento CEE n. 2078/1992 l'Unione affida agli Stati la responsabilità della progettazione e la realizzazione degli interventi mirati all'ottenimento di metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale: in particolare in Italia viene lasciata la stesura dei progetti alle Regioni causando però l'insorgere di alcuni problemi, ovvero che il fabbisogno finanziario totale derivante dai singoli piani presentati andava a superare di due volte

l'importo stabilito dalla Commissione Europea; inoltre le amministrazioni regionali e provinciali, avendo operato separatamente, avevano adottato delle norme tecniche molto diverse tra di loro in particolare in materia di numero di principi attivi ammessi, numero massimo di trattamenti e quantità massime di fertilizzanti da distribuire sulle diverse colture, causando non pochi problemi alle aziende che si

estendevano in regioni diverse e che si vedevano quindi costrette ad applicare alla stessa coltivazione tecniche di difesa differenti.

In più, a causa della rigidità nell'aggiornamento di queste norme, le imprese che avevano scelto di applicare il Regolamento 2078 trovavano numerose complicazioni nell'accedere all'uso di nuovi principi attivi o prodotti commerciali che potevano essere di minor impatto ambientale rispetto alle sostanze ammesse.

Viste perciò le notevoli difficoltà sotto i diversi aspetti, nell'Agosto del 1996, il Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali propone alla Commissione Europea i "criteri per la definizione di norme tecniche di difesa e controllo delle infestanti nell'ambito dell'applicazione della misura A del Regolamento CEE 2078/1992", documento che prevedeva che tutte le norme tecniche fossero scelte in base ai principi della lotta integrata e che fossero applicate a tutte le colture individuate dalla misura in tutti gli ambiti regionali.

La Commissione, pronunciata con la Decisione 3864 del 30 Dicembre 1996, obbliga quindi le regioni Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Provincia Autonoma di Trento, Liguria, Sicilia, Lazio, Emilia Romagna, Piemonte, Marche, Basilicata e Toscana ad adeguarsi alle nuove norme entro il 1997, e riconoscendo ad un apposito Comitato Nazionale, già istituito con Decreto Ministeriale 6750 del 5 Settembre 1996, il compito di valutare la correttezza delle norme di difesa fitopatologica proposte nei disciplinari regionali.

La funzione del nuovo Comitato Tecnico Scientifico Nazionale era principalmente quello di verificare la corrispondenza delle norme tecniche regionali (e delle Province Autonome) con la Decisione della Commissione; inoltre esso si era proposto di stendere un documento che raccogliesse tutte le norme che fino a quel momento erano state approvate definendo così una sorta di quadro di riferimento nazionale per ognuna delle colture coinvolte.

Nel 2005, in seguito al cambiamento delle norme comunitarie di riferimento, l'Italia costituisce un nuovo Comitato che fosse in grado di sopperire ai nuovi compiti e funzioni: con il Decreto Ministeriale 242/st del 2005 si istituisce il “Comitato difesa integrata, con il compito di emanare le Linee Guida nazionali per la difesa integrata delle colture agrarie, quale riferimento per la redazione delle relative norme tecniche di difesa regionali, nell'ambito delle azioni promosse e finanziate dai Piani di Sviluppo

Rurale” (D.M. 242/st 31.01.2005, articolo 1).

Nel 2008 il Comitato difesa integrata viene rinominato Gruppo difesa integrata, tramite il Decreto Ministeriale 2722 del 17 Aprile 2008, cioè un Gruppo tecnico specialistico capace di elaborare in particolare criteri e Linee Guida nazionali ed esprimere le conformità relative alla difesa fitosanitaria e al controllo delle infestanti; ad esso affiancano altri due Gruppi tecnici: il Gruppo tecniche agronomiche specializzato nell'aspetto delle tecniche agronomiche, della fase post-raccolta, della trasformazione edell'immissione al consumo dei prodotti e il Gruppo tecnico qualità con il compito di predisporre delle Linee Guida per la stesura di piani di controllo dalla fase produttiva fino a quella della commercializzazione. Questi tre Gruppi vengono predisposti come supporto al Comitato produzione integrata che invece ha il ruolo di approvare i principi proposti ed, eventualmente, proporre delle modifiche in seguito al monitoraggio del mercato, dell'impatto ambientale e dei bisogni dei consumatori.

In conformità al recente Decreto Legislativo n. 150 del 14 Agosto 2012 riguardante “l'attuazione della Direttiva 2009/128/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi” è stato istituito anche un Consiglio tecnico-scientifico sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari e viene steso ed adottato entro il 26 Novembre 2012 il Piano d'azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari il quale “definisce gli obiettivi, le misure, le modalità e i tempi per la riduzione dei rischi e degli impatti dell'utilizzo dei prodotti



fitosanitari sulla salute umana, sull'ambiente e sulla biodiversità. Il Piano, inoltre, promuove lo sviluppo e l'introduzione della difesa integrata e di metodi di produzione o tecniche di difesa alternative, al fine di ridurre la dipendenza dai prodotti fitosanitari, anche in relazione alla necessità di assicurare una produzione sostenibile, rispondenti ai requisiti di qualità stabiliti dalle norme".

Nello specifico vengono poi definiti tre possibili livelli di applicazione sostenibile dei pesticidi:

- difesa integrata obbligatoria che "prevede l'applicazione di tecniche di prevenzione e di monitoraggio delle infestazioni e delle infezioni, l'utilizzo di mezzi biologici di controllo dei parassiti, il ricorso a pratiche di coltivazione appropriate e l'uso di prodotti fitosanitari che presentano il minor rischio per la salute umana e l'ambiente" (Decreto Legislativo n. 150/2012, articolo 19) dal 1° Gennaio 2014 da parte di tutti gli utilizzatori professionisti;
- difesa integrata volontaria che "rientra nella produzione integrata così come definita dalla Legge 3 febbraio 2011 n. 4, recante disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari con particolare riferimento al Sistema di qualità nazionale di produzione integrata" (Decreto Legislativo n.150/2012, articolo 20);
- agricoltura biologica che prevede l'applicazione delle tecniche disciplinate dal Regolamento CE n. 834/2007.

Tre sono anche gli attori coinvolti nel Piano, abbozzato nel Novembre 2012, dove vengono individuati per ognuno ruoli e competenze: in particolare il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MIPAAF) deve definire delle Linee Guida nazionali per la difesa integrata ma anche promuovere la ricerca, lo scambio di informazioni e realizzare sistemi di previsione e avvertimento sullo sviluppo delle avversità e dei patogeni.

Le Regioni e le Province autonome invece devono potenziare i servizi d'informazione e comunicazione prestando attenzione soprattutto all'organizzazione o

all'organizzazione dell'assistenza tecnica e la consulenza delle aziende agricole sulla

difesa fitosanitaria; da parte delle aziende è necessaria la conoscenza delle soglie di intervento e delle strategie antiresistenza, l'accesso ai bollettini territoriali e ai manuali di difesa integrata, ma anche alla rete di monitoraggio presente nel proprio territorio.

Come stabilito dal Piano, ma già utilizzata come pratica dal 2008, sono state definite le Linee Guida nazionali per la produzione integrata che, ogni anno, periodicamente, vengono aggiornate e si pongono alla base per la stesura di tutti i disciplinari regionali

di produzione integrata.

Queste Linee Guida si dividono in due aree tematiche: la difesa integrata e le tecniche

agronomiche.

La prima area, gestita dal Comitato difesa integrata, si occupa della difesa fitosanitaria ed del controllo delle infestanti: attraverso delle schede specifiche per ogni coltura

vengono presentate delle strategie che possono differenziarsi a seconda se si tratta di una coltivazione in pieno campo o in serra (protette); tuttavia sono presenti anche delle norme comuni che comprendono misure che devono essere adottate per tutte le tipologie produttive ad esempio riguardanti la concia delle sementi, lo smaltimento delle scorie, l'utilizzo di sostanze microbiologiche, ma anche vincoli e consigli nella scelta dei prodotti fitosanitari e sostanze attive che, in seguito a revisione, possono essere staterevocate. I criteri utilizzati per la definizione di queste norme tecniche di difesa e di controllo si basano sulla Decisione UE 3864 del 30 Dicembre 1996 e fanno riferimento, in particolare, ai principi fondamentali per la difesa dei fitofagi, per la difesa delle malattie, per il controllo delle infestanti, ma

anche sull'individuazione e sulla selezione qualitativa dei mezzi di difesa con l'ottimizzazione delle quantità e delle modalità di distribuzione.

Oltre alla difesa e al controllo integrato, all'interno delle Linee Guida nazionali, sono presenti anche i "principi e criteri generali per le pratiche agronomiche della produzione integrata", stilati dal Gruppo tecniche agronomiche, che prevedono norme mirate per tutte le fasi, dalla coltivazione fino alla raccolta delle colture. In modo particolare viene posta l'attenzione ad esempio alla scelta varietale, alla sistemazione e preparazione del suolo, all'avvicendamento colturale, ma soprattutto sono stabilite più specifiche linee guida per l'irrigazione e la fertilizzazione. L'obiettivo individuato per quanto riguarda l'irrigazione è il soddisfacimento del fabbisogno idrico della coltura evitando allo stesso tempo lo spreco di acqua, la lisciviazione dei nutrienti e lo sviluppo di avversità. Si ritiene quindi necessario da parte delle aziende l'elaborazione di un piano dove vengano stabiliti i volumi e le modalità di distribuzione, ma vi è anche la necessità di tenere sotto controllo il profilo qualitativo dell'acqua per evitare l'impiego di acque saline o contaminate microbiologicamente o chimicamente. Anche per quanto riguarda la fertilizzazione vengono individuate delle indicazioni di carattere generale come la necessità di analizzare il terreno per riuscire a stendere un piano razionale di utilizzo di fertilizzanti, ma anche individuare i fabbisogni dei macroelementi della coltura (azoto, fosforo e potassio); tuttavia sono resi disponibili dei livelli standard di impiego da prendere come riferimento in condizioni ritenute ordinarie di riproduzione, di fertilità del suolo e di condizioni climatiche.

Attualmente le colture per le quali può essere utilizzato il metodo di produzione integrata, e quindi l'obbligo di rispetto delle Linee Guida nazionali sono: diciotto per le frutticole (fragola, melo, olivo, vite...), cinque per le produzioni a guscio (noce, pistacchio...), cinque per i piccoli frutti (lampone, mirtillo...), sei per le orticole varie

(asparago, carota...), quattro per le colture a bulbo, cinque per le cucurbitacee, sei per lesolanacee, quattro per i cavoli, dieci per le coltivazioni a foglia (basilico, lattuga, prezzemolo...), quattro per le insalate, sette per le colture protette (IV gamma), undici per le leguminose, diciassette per le colture erbacee (prati, riso, tabacco...), tredici per quelle da seme (girasole, pisello, soia...), funghi e floricole ornamentali per un totale di 117 colture coinvolte (Rete Rurale Nazionale, 2013)

#### ANNO ORGANISMO NORMATIVA DI RIFERIMENTO

1996 Comitato Tecnico Scientifico Nazionale Decreto Ministeriale 6750 del 5 Settembre 1996  
2005 Comitato difesa integrata Decreto Ministeriale 242/st del 31 Gennaio 2005  
2008 Comitato produzione integrata a capo dei tre gruppi:

Gruppo difesa integrata

Gruppo tecnico qualità

Gruppo tecniche agronomiche

Decreto Ministeriale 2722 del 17 Aprile 2008

2011 Sistema di qualità nazionale per la produzione integrata

Legge n.4 del 3 Febbraio 2011

### 3. IL QUADRO NORMATIVO PER LA VALORIZZAZIONE SUL MERCATO

#### 3.1 IL QUADRO NORMATIVO COMUNITARIO

Il concetto di qualità si è notevolmente sviluppato in questi ultimi tempi grazie alla crescente sensibilità dei consumatori finali che hanno iniziato ad intendere in modo più ampio questo termine: in modo particolare sotto il profilo alimentare, inteso come

l'insieme delle caratteristiche positive del prodotto quali ad esempio quelle organolettiche e nutrizionali, ma anche sotto il profilo sociale e ambientale chiedendo un consumo più razionale delle risorse e una valorizzazione del territorio.

Questa tematica, in continua evoluzione e rinnovamento, coinvolge i mercati di tutta

l'Unione Europea, del territorio italiano e regionale: nello specifico la Commissione Europea nel Dicembre 2010 ha affrontato una serie di questioni tramite alcune Comunicazioni che sono state raccolte e denominate con il termine "Pacchetto Qualità".

Il "Pacchetto", composto da quattro diversi documenti, prevede la Comunicazione (2010) 733 contenente la proposta di un nuovo Regolamento sui regimi di qualità (emanato poi nel 2012), la Comunicazione (2010) 738 per semplificare l'adozione di norme di commercializzazione al fine di migliorare le condizioni economiche di produzione e commercializzazione dei prodotti agricoli, la Comunicazione (2010/C) 341/04 riguardo ai nuovi orientamenti sulle buone pratiche applicabili ai sistemi di certificazione volontaria e la Comunicazione (2010/C) 341/03 inerente gli orientamenti sull'etichettatura dei prodotti alimentari che utilizzano come ingredienti prodotti a denominazione di origine protetta o a indicazione geografica protetta.

Nello specifico nel nuovo Regolamento UE n. 1151/2012, approvato nel mese di Novembre a partire dalla Comunicazione 733, il Parlamento Europeo considerando la qualità e la varietà della produzione agricola come un punto di forza e un vantaggio

competitivo per i produttori dell'Unione, ma anche come parte integrante del patrimonio culturale e gastronomico, ha ritenuto necessario "aiutare i produttori di prodotti agricoli e alimentari a comunicare agli acquirenti e ai consumatori le caratteristiche e le modalità di produzione agricola di tali prodotti garantendo una concorrenza leale per gli agricoltori e i produttori di prodotti agricoli e alimentari aventi caratteristiche e proprietà che conferiscono valore aggiunto" (Regolamento UE n. 1151/2012, articolo 1); inoltre, sempre tramite questo Regolamento, l'Unione ha voluto rispondere alla richiesta da parte dei cittadini e dei consumatori di qualità

e prodotti tradizionali dalle caratteristiche specifiche riconoscibili inserendo come obiettivo anche “la disponibilità per i consumatori di informazioni attendibili e l'integrità del mercato intero” (Regolamento UE n. 1151/2012, articolo 1).

Negli articoli seguenti vengono descritti i vari regimi di qualità quali le denominazioni

di origine protetta, le indicazioni geografiche protette e le specialità tradizionali garantite innovando in modo particolare le procedure di registrazione comune, puntualizzando le relazioni tra marchi e i requisiti necessari.

Sono state introdotte anche le indicazioni facoltative di qualità quale “regime per agevolare la comunicazione, da parte dei produttori, nel mercato interno delle caratteristiche o proprietà dei prodotti agricoli che conferiscono a questi ultimi valore aggiunto” (Regolamento UE n. 1151/2012, articolo 27) ponendo come criteri che l'indicazione, di dimensione europea, si riferisca a una caratteristica o ad una modalità di produzione o di trasformazione agricola applicabili in zone specifiche conferendo valore al prodotto rispetto ai prodotti simili; e nello specifico sono state istituite l'indicazione “prodotto di montagna” e “prodotto dell'agricoltura delle isole”.

Il tema dei regimi facoltativi di certificazione è stato approfondito invece tramite la Comunicazione della Commissione 2010/C 341/04 appartenente sempre al “Pacchetto Qualità”: la finalità di questi orientamenti, soprattutto indirizzati a coloro che elaborano i regimi e agli operatori, è quella di “contribuire a migliorare la trasparenza, la credibilità e l'efficacia dei regimi di certificazione facoltativi e a garantire che questi non siano in contrasto con le disposizioni regolamentari” (punto 1.2, Comunicazione 2010/C 341/04), puntando soprattutto ad evitare confusione nel consumatore, a ridurre gli oneri amministrativi e finanziari per i produttori e a garantire la conformità alle norme del mercato UE e ai principi in materia di certificazione.

Nell'introduzione proposta della Comunicazione viene specificato come questi regimi

(441 contati nel 2010), che necessariamente devono essere chiari, dettagliati e comprensibili, comprendano una vasta gamma di iniziative diverse che operano in molteplici punti della filiera alimentare: nello specifico essi possono agire a livello business-to-business (B2B), cioè da impresa a impresa, oppure a livello business-to-consumer ovvero da impresa a consumatore.

Nel primo caso l'adozione di regimi di certificazione, come ad esempio quelli proposti

da GLOBALG.A.P. o da BRC (British Retail Consortium), vengono giustificati dal fatto che sempre più i grandi operatori si affidano a questi per verificare che un prodotto soddisfi i requisiti e per tutelare la loro reputazione e responsabilità in caso di problemi a livello di sicurezza dei prodotti alimentari; mentre nel secondo caso le certificazioni sono affermate in risposta alla richiesta espressa a livello sociale di prodotti o processi di produzione aventi determinate caratteristiche.

In ogni caso questi regimi di certificazione devono attenersi alle norme relative al mercato interno, alla concorrenza e alle regole sulla partecipazione dello Stato ai regimi, assicurando che quelli sostenuti da organismi pubblici non comportino "restrizioni basate sull'origine nazionale dei produttori ed ostacolare altrimenti il mercato unico".

Altra caratteristica fondamentale riguarda la partecipazione al regime che deve prevedere l'apertura, la trasparenza e la non discriminazione nei confronti di tutti coloro che desiderano e che possono rispettare il disciplinare; inoltre i regimi "devono avere una struttura di sorveglianza che permetta a tutte le parti interessate della catena alimentare di contribuire allo sviluppo del regime e al processo decisionale in modo rappresentativo ed equilibrato" (punto 4.2, Comunicazione 2010/C 341/04).

Come emerge dall'inventario prodotto da Areté per la Direzione Generale Agricoltura

nel 2010, i regimi di certificazione sono veramente molto numerosi e prevedono una vasta quantità di tematiche: come da Figura 3.1, considerando i ventisette Paesi UE, esistono più di 580 diversi regimi di certificazione. Analizzando poi le tematiche dei diversi regimi (vedi Figura 3.2) è possibile vedere come sia grande la varietà di aspetti che oggi sono particolarmente sentiti dalle imprese dai consumatori stessi: si passa dal tema ambientale agli aspetti di salute e sicurezza degli alimenti, non tralasciando le questioni legate al benessere animale, alle condizioni socio-economiche dei produttori e alla tradizionalità.

La produzione integrata nello specifico conta 47 regimi di certificazione i quali, solo dal 2010, hanno potuto raggiungere una maggiore omogeneità grazie alla Comunicazione 2010/C 341/04 che, nonostante non debba essere considerata "come un'interpretazione giuridica della normativa UE", ha permesso l'indicazione delle migliori pratiche per l'attuazione dei regimi dando un orientamento su come evitare di ingenerare confusione nei consumatori, su come ridurre gli oneri amministrativi e finanziari e su come garantire la conformità alle norme del mercato interno dell'UE e ai principi in materia.

Nonostante la presenza di queste linee guida legate ai regimi facoltativi di certificazione, fino ad oggi, la maggioranza dei prodotti provenienti da agricoltura integrata hanno visto l'utilizzo di regimi a livello B2B oppure di marchi privati.

Nel caso delle certificazioni B2B legate alla produzione integrata troviamo, fin dal 2007 e attualmente aggiornata al 2009, la norma UNI 11233 "Sistemi di produzione integrata nelle filiere agroalimentari - Principi generali per la progettazione e l'attuazione nelle filiere vegetali", la quale si può applicare a tutti i vegetali destinati al consumo umano o animale, compresi i prodotti trasformati dove è possibile comunicare questa certificazione tramite la rintracciabilità. Essa presenta come punti di forza, oltre alla conformità con il Pacchetto Igiene (Regolamento CE 853/2004),



anche la possibilità di integrazione con altri standard quali GLOBALG.A.P. e ISO 22005 “Sistema di rintracciabilità nella filiera alimentare e mangimistica”; tuttavia è necessario considerare che queste attestazioni portano un miglioramento a livello di filiera produttiva, ma non permettono un riconoscimento e una valorizzazione da parte del consumatore finale.

Per questo motivo si sono affacciati fino ad oggi sul mercato soprattutto marchi privati allo scopo di autocertificare l'utilizzo del metodo di produzione integrata, prendendo vantaggio rispetto a quelli collettivi pubblici in quanto quest'ultimi hanno incontrato diverse difficoltà a causa della mancanza di armonizzazione di norme, ma anche per quanto riguarda il rispetto della caratteristica di apertura del sistema. Queste motivazioni, che spesso hanno causato complicazioni di mercato e ostacoli all'interno della filiera produttiva soprattutto a livello della Grande Distribuzione Organizzata (GDO), si pongono alla base della difficoltà di implementazione di questo sistema di certificazione che solamente negli ultimi tempi sta prendendo piede con maggiore forza grazie alla risoluzione di queste problematiche.

### 3.2 IL QUADRO NORMATIVO NAZIONALE

Se a livello comunitario la Comunicazione 2010/C 341/04 si pone come base di partenza per la stesura di regimi di certificazione omogenei, anche a livello italiano si sono effettuate diverse innovazioni per permettere una maggiore valorizzazione di questi prodotti.

Con il compito di garantire standard qualitativi superiori a quelli correnti e di assicurare “che le attività agricole e zootecniche siano esercitate in conformità a norme tecniche di produzione integrata” il Sistema di qualità nazionale di produzione integrata, istituito con la Legge n. 4 del 3 Febbraio 2011 riguardante le disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti, è l'organismo di più recente fondazione legato all'agricoltura integrata a livello nazionale. All'interno della stessa Legge viene sottolineato, come indicato dall'Unione Europea, che l'adesione al Sistema è volontaria ed aperta a tutti coloro che applicano i principi della produzione

integrata e che sottopongono ai controlli stabiliti effettuati da organismo terzi; i prodotti conformi potranno poi avvalersi di uno specifico segno distintivo il quale il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ha deciso di scegliere tra tutti i loghi e i nomi pervenuti in seguito al concorso “un logo e un nome per la produzione integrata”, bandito nel Settembre 2011. Il logo, rispondente in modo migliore all'identificazione dei prodotti alimentari ottenuti mediante questa tipologia produttiva, e il nome prescelto come possibile sostituto della dicitura “produzione integrata”, mostrati in Figura 3.3 e Figura 3.4, sono stati ideati rispettivamente da Laura Grizzer (Milano) e Marino Pilati (Umbertide, PG).

Figura 3.3 Primo classificato al concorso “un logo e un nome per la produzione integrata” per la categoria “logo” con il punteggio di 73/100

Fonte: MIPAAF, 2012.

Ulteriormente alle Linee Guida Nazionali per la produzione integrata, approfondite nel capitolo 2.3, è stato approvato nel Marzo 2012 dal Comitato produzione integrata un documento contenente le modalità di adesione al Sistema di qualità nazionale e le Linee Guida per la redazione dei piani di controllo della produzione integrata.

Viene definito, ad esempio, la possibilità di aderire al Sistema da parte degli operatori

agricoli in forma singola o associata, ma anche trasformatori e distributori (nel caso di prodotto commercializzato sfuso), con la possibilità di partecipare anche per una sola coltura; inoltre vengono esplicitate le ispezioni alla quale l'azienda accetta di essere sottoposta da parte degli Organismi di controllo autorizzati, ma allo stesso tempo viene marcata la necessità di possedere un piano di autocontrollo continuo che permetta così all'azienda di gestire adeguatamente e correggere eventuali non conformità, evitando l'attribuzione di penalità; quest'ultimo punto riguardante le non conformità viene poi espanso, all'interno del documento, prevedendo una classificazione a seconda della gravità e una delucidazione riguardo la loro gestione.

Altro aspetto trattato riguarda la tracciabilità del prodotto appartenente al Sistema di qualità: essa deve essere assicurata

Primo classificato al concorso “un logo e un nome per la produzione integrata” per la categoria “nome” con il punteggio di 53/100 Fonte: MIPAAF, 2012

dalla produzione alla commercializzazione dei prodotti che devono essere in maniera

idonea separati dall'altra merce e distinti, previa autorizzazione degli Organismi di controllo, mediante l'apposito marchio che può eventualmente coesistere con altri presenti, purché non generi confusione nel consumatore.

### 3.3 IL QUADRO NORMATIVO REGIONALE

La Regione del Veneto, in conformità alle norme comunitarie in tema di sviluppo rurale, nel 2001 istituisce con la Legge Regionale 31 Maggio 2001 n. 12, modificata poi dalla Legge Regionale 19 Marzo 2009 n. 9, un sistema di qualità con lo scopo di promuovere e valorizzare i prodotti agricoli, zootecnici, ittici e silvo-pastorali, ma anche favorire “iniziative di commercializzazione e di immagine di prodotti agricoli e agro-alimentari che garantiscono, sotto il profilo qualitativo, una maggiore tutela dei consumatori” (Legge regionale 31 maggio 2001 n. 12, articolo 1).

In particolare viene previsto da parte della Giunta Regionale l'utilizzo di un marchio di

qualità a carattere collettivo per l'identificazione dei prodotti che rispondono a diversi

requisiti: alla base si pone l'utilizzo di “metodi di ottenimento che garantiscono caratteristiche specifiche, compresi i processi di produzione, oppure una qualità del prodotto finale significativamente superiore alle norme commerciali correnti in termini di sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali o tutela ambientale” (Legge regionale 31 maggio 2001 n. 12, articolo 2); questi metodi vengono descritti e regolamentati da disciplinari di produzione specifici il cui rispetto viene verificato da un Organismo di controllo indipendente.

Viene in seguito specificato che questo sistema di qualità “è trasparente e assicura unatracciabilità completa dei prodotti”, inoltre esso è in grado di “rispondere agli sbocchi dimercato attuali o prevedibili”, è aperto a tutti i produttori e prevede l'applicazione deiprincipi della produzione integrata.

L'uso del marchio viene concesso per i singoli prodotti su richiesta delle imprese che possono agire sia a livello della produzione primaria che della lavorazione, ma anche della trasformazione e della commercializzazione e possono essere sia individuali che

collettive. Oltre al logo, per i prodotti idonei, deve essere apposta in etichetta la dicitura“marchio di qualità tutelato dalla Regione Veneto”.

Una prima proposta di marchio è stata approvata con la Deliberazione della Giunta Regionale n. 2957 nel Novembre del 2001 con la denominazione “Qualità Certificata la quale è stata poi nel tempo rivista al fine di aumentarne l'efficaciacomunicativa; in seguito quindi ad un'attività di studio e progettazione si è arrivatiall'elaborazione di una proposta di marchio.

Nel Manuale di Identità Visiva, allegato allo stesso provvedimento, vengono identificati come obiettivi chiave la necessità di rappresentare e trasmettere attraverso il logo “l'istituzionalità a garanzia di qualità della certificazione, la dinamicità dei controllisempre costanti e attivi e la naturalità dei prodotti su cui si effettua la verifica: attraverso quindi un “corretto equilibrio fra lasua componente simbolica e la parte tipografica”, sintetizzabile anche dalla sigla QV, ilmarchio risulta più facilmente comprensibile e memorizzabile, ma anche perfettamenteleggibile e riconoscibile anche quando riprodotto in dimensioni molto piccole. Inoltreesso “è stato declinato in un sistema cromatico che ne consente un utilizzo differenziato nei vari settori legati alla tipologia delle filiere produttive”: verde per il settore deiprodotti vegetali, rosso per il settore delle carni, blu per i prodotti del settore ittico eazzurro per i prodotti del settore lattiero-caseario. Nella stessa Deliberazione viene

approvato, oltre al Manuale, anche il Regolamento d'uso del marchio "Qualità Verificata" dove vengono indicati i soggetti che possono presentare la richiesta di utilizzo, le modalità di impiego e le eventuali sanzioni in caso di violazione delle norme presenti.

L'ultimo aggiornamento riguardo le Linee Tecniche di difesa integrata, stabilita dall'Unità Periferica Servizi Fitosanitari con approvazione del Gruppo Difesa Integrata, è stato effettuato nell'Aprile 2013: esse si sviluppano in modo simile a quelle nazionali prevedendo l'uso di schede specifiche per singola coltura dove vengono riportate le avversità, i criteri di intervento, le sostanze attive, gli organismi ausiliari e le eventuali limitazioni di utilizzo; vengono poi puntualizzate delle regole riguardanti le macchine distributrici di prodotti fitosanitari, dove ne viene trattata la scelta, la manutenzione, la gestione e il controllo, ma vengono presi in considerazione anche l'impiego dei dispositivi di protezione individuale e lo smaltimento delle confezioni.

L'ultima tappa verso la quale si è avviato il marchio QV, alla fine del 2012, è stata l'approvazione di massima della Commissione Europea per la verifica finale della compatibilità delle Legge Regionale, delle Disposizioni, dei disciplinari vegetali di produzione integrata, dei disciplinari zootecnici, del Manuale di Identità Visiva e del Regolamento d'uso con le normative comunitarie la quale è stata ottenuta a metà 2013 con pochi rilievi formali già risolti che fanno prevedere la piena operatività del Sistema dall'autunno 2013.

Norme e caratteristiche diverse rispetto ai prodotti vegetali, quindi non legate alla produzione integrata, contraddistinguono invece il settore lattiero-caseario e della carne che, in seguito alle proposte effettuate dalle principali associazioni di produttori e imprese della filiera regionale, tramite la Deliberazione n. 1551 del Settembre 2011

della Giunta Regionale, ha ottenuto il permesso di poter accedere e partecipare al

Sistema di Qualità Verificata: è stato infatti “approvato il nuovo testo delle disposizioni disciplinano l'adesione degli operatori al sistema "Qualità Verificata" e l'autorizzazione degli organismi di controllo e del modello di domanda da utilizzarsi per tale autorizzazione” in quanto le Deliberazioni precedenti non contenevano “alcun

riferimento alle imprese e alle produzioni del settore zootecnico, in quanto i disciplinari di produzione del sistema QV fino ad oggi approvati dalla Giunta regionale hanno riguardato esclusivamente il settore vegetale, ed il comparto ortofrutticolo in

particolare” (Deliberazione della Giunta Regionale n. 1551 del 27 Settembre 2011).

Anche in Slovenia mele e pere, e in generale tutta la produzione di frutta e verdura, seguono le linee della produzione integrata: nel 2007 infatti 56.900 ha, più di un quarto dell'area coltivabile, sono stati lavorati secondo specifiche regole stabilite; nello stesso anno 6.041 aziende sono riuscite ad ottenere la certificazione per questo tipo di agricoltura (Kuhar e Juvancic, 2010).

In Spagna la produzione integrata (Figura 4.2) invece si è sviluppata in modo sensibile a partire dal 2002 quando sono state pubblicate per la prima volta a livello nazionale delle norme riguardanti questo tema, nonostante comunque questa pratica fosse conosciuta e utilizzata già da alcune Comunità Autonome fin dal 1993.

Secondo i dati del 2012 questo Stato conta 803.476 ha di terreni coltivati secondo il metodo della produzione integrata, dei quali 395.476 ha occupati da ulivi e 67.697 ha da risaie (Cestaro, 2013).

Anche in Belgio l'utilizzo della produzione integrata risale agli inizi degli anni Novanta,

ma è proprio negli ultimi tempi che essa si sta diffondendo e diventando sempre più apprezzata da agricoltori e consumatori: nel 2012 è stato istituito il nuovo marchio “Responsabilmente Fresco” (“Responsibly Fresh”) (Figura 4.3) che viene apposto a tutti i prodotti del comparto ortofrutticolo che rispettano i concetti di agricoltura

sostenibile per dare un prodotto che sia a basso impatto ambientale e di più elevata qualità.

L'Austria, con circa due milioni di ettari coltivati secondo sistemi di produzione rispettosi dell'ambiente, tra i quali prevedono anche l'applicazione della produzione integrata per ciliegie, patate, frutta, verdura, vite e luppolo, si pone tra i primi Stati dell'Unione per l'utilizzo di queste pratiche: 114.508 aziende, che gestiscono l'89% dell'area agricola utilizzabile, partecipano in modo volontario al programma agroambientale detto ÖPUL che fa parte del piano per lo sviluppo delle zone rurali (Lebensministerium, 2013).

Altri Stati, invece, come la Grecia, che si sono recentemente avvicinati a questo sistema, prevedono ancora una bassa percentuale di terreni coltivabili che aderiscono a questo tipo di agricoltura: in particolare la penisola greca, nel 2003, contava 12.556 ha gestite secondo i metodi della produzione integrata, cioè l'equivalente di circa lo 0,36% dell'area agricola totale, dei quali il 58% impiegati per la coltivazione di alberi di pesco. Anche il Portogallo, che ha iniziato dal 2005 a sviluppare questa tematica, conta

attualmente una più bassa percentuale di adesione (circa il 19%) rispetto agli altri Membri (Figura 4.4) (Theocharopoulos et al., 2007)

“Gli agricoltori italiani in questi anni hanno posto grande attenzione e hanno promosso con convinzione i valori della produzione integrata. Un uso sostenibile di tutti i mezzi tecnici a disposizione rappresenta un patrimonio condiviso che ha portato negli ultimi vent'anni ad un grosso passo in avanti in termini di qualità. Se in Europa la media di residui irregolari è pari al 3,5%, in Italia è solo dello 0,8%. Questo testimonia il grande lavoro e l'impegno costante di tutto il nostro sistema di produzione” (Bruni, 2011).

Il settore dell'ortofrutta, in particolare, è infatti quello che ha subito un maggiore sviluppo nel campo dell'agricoltura integrata: nello specifico prevede 478.833 ha finanziati nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) ed altri 115.901 ha

sottoposti alle strategie ambientali delle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM) Ortofrutta per un totale di 594.734 ha (Zaccarini Bonelli, 2013).

Il Programma di Sviluppo Rurale e i Programmi Operativi dell'Organizzazione Comune

di Mercato (OCM) Ortofrutta sono infatti le due fonti principali di finanziamento della

produzione integrata che a livello nazionale coesistono anche se questo ha “reso necessario individuare delle norme per garantire la coerenza, intesa come

complementarietà e demarcazione delle attività finanziate dai due regimi di aiuto” (Zaccarini Bonelli, 2013). E' presente quindi un gruppo di Regioni (Veneto, Friuli

Venezia Giulia, Puglia e le Province Autonome di Trento e Bolzano) che ha scelto di

“lasciare libere le OP di finanziare tale azione nell'ambito dei Programmi Operativi

senza limitazioni di sorta” (Zaccarini Bonelli, 2013), mentre le rimanenti, ad esclusione

di Emilia Romagna e Lazio dove le due modalità coesistono, si sono affidati

esclusivamente al PSR.

Da un'analisi separata dei due metodi di finanziamento risulta che nell'ambito dello Sviluppo Rurale, in riferimento al numero complessivo di ettari e contratti finanziati

da inizio programmazione (ovvero dal 2007) fino al 2011 tenendo conto che

l'impegno è di tipo quinquennale, la superficie sottoposta ad impegno per la

produzione integrata è di 479.000 ha circa situati per il 45% nel Nord Italia (214.000

ha), per il 32% nelle Regioni del Centro (151.000 ha) e il rimanente 24% (114.000 ha)

nelle Regioni del Sud e delle Isole. Per quanto riguarda i contratti, che raggiungono

quota 34.700, il Nord Italia rimane l'area che ne registra la maggiore quantità

ottenendo il 43% sul dato totale (Nell'ambito invece dei Programmi Operativi

dell'OCM Ortofrutta si può notare che, nel periodo 2008-2011, la produzione

integrata è stata l'azione più diffusa tra i diciannove interventi previsti dai

Programmi; e in particolare nell'anno 2011 la superficie interessata da questa misura



è stata di 115.000 ha con il coinvolgimento di circa 27.000 produttori. Anche in questo, caso da un'analisi a livello territoriale, risulta che nel Nord si concentrano la maggioranza delle aziende interessate ottenendo una percentuale maggiore di 80 (Tabella 4.2) (Zaccarini Bonelli, 2013).

Macro-area	Superficie (ha)	%	Numero di contratti	%	Spesa pubblica (euro)	%
Nord	214.111	45	14.744	43	125.719	55
Centro	150.934	32	7.049	20	38.164	17
Sud e Isole	113.787	24	12.916	37	63.201	28
Italia	478.833		34.709		227.083	

Macro-area	Superficie (ha)	%	Numero di contratti	%	Spesa pubblica (euro)	%
Nord	81.568	70	22.085	82	26.465	902
Centro	5.272	5	984	4	2.113	915
Sud e Isole	29.061	25	3.765	14	6.396	355
Italia	115.901		26.834		34.976	172

Tabella 4.1 Superficie, contratti, spesa pubblica investita e relative incidenze percentuali previste dalla misura agroambientale - produzione integrata del PSR

Fonte: MIPAAF, 2013  
 Tabella 4.2 Superficie, numero di contratti, spesa pubblica investita e relative incidenze percentuali previste nell'azione riguardante la produzione integrata da parte dell'OCM Ortofrutta.

Dando invece una visione d'insieme della situazione italiana per quanto riguarda la produzione integrata, come rappresentata in Figura 4.5, considerando il periodo 2000-

2005, si è registrato un aumento delle aziende che hanno scelto di praticare l'agricoltura integrata e un numero di circa 82.780 imprese coinvolte; dal 2005 fino all'anno 2007 si è invece assistito a un calo di quasi un punto percentuale arrivando circa a 82.500 partecipazioni. L'incidenza di aziende con agricoltura integrata sulle aziende totali nel 2007 è stata pari al 3,9%, aumentando di meno di un punto percentuale (0,7%) rispetto al 2000 (Zaccarini Bonelli, 2011). Questo sta ad indicare che, in linea generale, il quadro nazionale pone la produzione integrata in una condizione di stabilità nel tempo:

“ciò può essere interpretato come una sorta di zoccolo duro di aziende costituitosi sia

grazie alle politiche agro-ambientali che hanno incentivato queste pratiche a basso impatto sin dall'epoca del Regolamento CEE 2078/1992 sia grazie alla progressiva remunerazione ottenuta dal mercato" (Zaccarini Bonelli, 2011).

Il Trentino Alto Adige è la Regione che conta la maggior percentuale di aziende che praticano la produzione integrata: in particolare nella Provincia Autonoma di Bolzano e in quella di Trento questa tipologia di imprese, rispetto alla totalità, rappresentano

rispettivamente il 47,1% e il 25,6% (Figura 4.6) (Zaccarini Bonelli, 2011).

In termini assoluti le Regioni che presentano il maggior numero di imprese che adottano il regime integrato sono il Piemonte e l'Emilia Romagna con circa 10.300 attività e un'incidenza dell'11% circa sul totale; mentre la Valle d'Aosta, con il numero di 300, è quella con un numero più basso, anche se tra il 2000 e il 2007 ha registrato il maggior aumento di aziende con agricoltura integrata (3,4 punti percentuali)

Per quanto riguarda l'aspetto del marketing a livello nazionale, prima della nascita del

Sistema di qualità nazionale per la produzione integrata, e di conseguenza del nuovo marchio che andrà a certificare a livello italiano questa produzione, erano già presenti

loghi regionali utilizzati per la pubblicizzazione di questa particolare tipologia di prodotti.

Ad esempio, l'Emilia Romagna, che presenta circa 88.576 ha ad agricoltura integrata, dal 1999, utilizza il marchio "Qualità Controllata" allo scopo di "valorizzare i prodotti agricoli ed alimentari freschi e trasformati, ottenuti con tecniche che favoriscano la salvaguardia dell'ambiente e la salute dei consumatori" (Legge Regionale 28 Ottobre 1999, n. 28).

Nella Regione Toscana, sempre dal 1999, il marchio "Agriqualità" valorizza "i prodotti

agricoli e agroalimentari ottenuti con tecniche di produzione integrata realizzate privilegiando pratiche ecologicamente sostenibili e riducendo l'uso di prodotti chimici

di sintesi e gli effetti negativi sull'ambiente” (Legge Regionale 15 Aprile 1999, n. 25).

Nella Provincia Autonoma di Bolzano viene utilizzato il marchio “AGRIOS”, introdotto

nel 1991, anche se da più di settant'anni, a partire dal Centro di Consulenza per la fruttivitticoltura fino ad arrivare al Gruppo di lavoro per la frutticoltura integrata dell'Alto Adige, fondato nel 1988, questa Provincia ha seguito la strada della difesa integrata.

Anche la Grande Distribuzione Organizzata propone dei prodotti a marchio propri che contraddistinguono in quanto ottenuti secondo i principi della produzione integrata:

ad esempio i prodotti come frutta, verdura, vegetali surgelati, conserve vegetali e i derivati del pomodoro a marchio Coop provengono da coltivazioni a produzione integrata; oppure i prodotti Despar della linea “Passo dopo passo” i quali prevedono il metodo della lotta integrata per i vegetali, ma è possibile anche trovare carne e pesce provenienti da allevamenti selezionati e controllati.

Tuttavia, come descritto dalla ricerca sul rapporto tra consumatori e produzione integrata condotta dall'Osservatorio sulle Politiche Strutturali nel 2010, nonostante esista un importante spazio di mercato tra i prodotti biologici e i convenzionali che la

GDO ha cercato, tramite la sua proposta, di occupare, “ i consumatori percepiscono ancora grandi carenze informative”, ma anche “un certo grado di incertezza ed indeterminazione dei sistemi, degli strumenti e delle comunicazioni attualmente utilizzate per la qualificazione di questa quota importante dell’offerta” (ISMEA, 2010).

Infatti, alla domanda se conoscessero la produzione integrata, gli intervistati hanno

risposto negativamente per il 68% e quindi solo positivamente per il 32%: “per quanto

si sia fatto a livello di produzione per promuovere e sostenere l’uso di questi strumenti, il dato riportato segnala chiaramente una sostanziale mancanza di comunicazione adeguata a livello di consumatori finali”. Perciò, per riuscire ad identificare gli elementi che potrebbero permettere una più adeguata e efficace comunicazione, si è chiesto agli intervistati l'importanza attribuita ai diversi contenuti della produzione integrata: più del 60% degli intervistati (Tabella 4.3) hanno dato un punteggio massimo per quanto riguarda l'aspetto delle tecniche agronomiche di difesa, della riduzione dell'impatto ambientale soprattutto circa il consumo idrico e l'impiego di fertilizzanti chimici e dell'eliminazione dell'impiego di agrofarmaci. Questo può far capire come “ormai si sia diffuso un atteggiamento più consapevole e per certi aspetti più attento verso il tema della sostenibilità delle produzioni agroalimentari, che rappresenta un ottimo punto di partenza per la possibile valorizzazione di un marchio come quello ipotizzato di produzione integrata, che faccia riferimento non più solo al tema dell’impiego degli agrofarmaci ma anche ad altri elementi relativi alla sostenibilità in senso più ampio complessivo” (ISMEA, 2010)

Altro passaggio affrontato dall'indagine dell'Osservatorio delle Politiche Strutturali riguarda l'utilità di un marchio per identificare la produzione integrata, soprattutto nel caso di prodotti ortofrutticoli freschi: il 35% degli intervistati giudica questo aspetto importante, il 29% lo giudica molto importante; solo il 9% hanno dato un voto minimo. Considerando poi l'importanza attribuita al marchio di agricoltura integrata rispetto alle altre caratteristiche che solitamente si considerano al momento dell'acquisto, si sono ottenuti i risultati raccolti nella Tabella 4.4: l'elemento di maggiore rilevanza per l'acquisto di prodotti ortofrutticoli freschi è stato il rapporto qualità/prezzo per l'81% degli intervistati; oltre a questa caratteristica, e oltre al prezzo stesso, freschezza, maturazione e aspetto vengono

posti in seconda posizione di preferenza. Poi, in ordine decrescente, vengono considerati l'indicazione dell'origine, le cultivar, la certificazione di metodo di produzione biologico, la produzione integrata e, ultimo, le DOP/IGP.

In particolare la certificazione di produzione integrata presenta il 18% di risposte con il valore massimo di 5, mentre è quella che presenta la quota più elevata di risposte pari a 4 con il 37%.

Contenuti 1 2 3 4 5 TOT.

a) Impiego di varietà resistenti 3 9 20 32 36 100

b) Tecniche agronomiche di difesa 1 3 10 26 61 100

c) Minore impatto ambiente (acqua, fertilizzanti)

0 1 9 29 60 100

d) Minimizzare l'uso di agro-farmaci 0 3 6 28 63 100

(Punteggio minimo = 1, punteggio massimo = 5)

Caratteristiche 1 2 3 4 5 TOT.

Qualità/Prezzo 0 0 3 15 81 100

Prezzo 0 2 18 20 59 100

Freschezza 0 0 2 19 78 100

Maturazione 0 3 12 30 55 100

Aspetto 1 2 21 23 53 100

Origine 4 10 16 24 46 100

Cultivar 7 10 28 23 32 100

Biologico 11 22 23 21 24 100

Produzione integrata 6 16 23 37 18 100

IGP/DOP 7 21 26 29 16 100

Private label 10 24 27 25 14 100

Altri marchi 12 24 31 23 10 100

Quindi "sia il biologico che la produzione integrata risultano, allo stato attuale, meno

importanti rispetto a parametri chiave come rapporto qualità/prezzo, freschezza, aspetto, ma nel complesso risultano comunque entrambi relativamente utili per la formazione dell'idea di qualità" del consumatore (ISMEA, 2010).

Per quanto riguarda invece un possibile "nome" che indichi che quel determinato prodotto rispetta i disciplinari di produzione integrata sono stati indicati agli intervistati sei opzioni: oltre a "produzione integrata", "prodotto a basso impatto ambientale", "prodotto sostenibile", "prodotto verde", "prodotto azzurro" e "prodotto ecocompatibile". Come da Figura 4.7, hanno riscontrato una maggiore preferenza, con un gradimento sopra al 20%, i termini "produzione integrata", "prodotto a basso impatto ambientale" e "prodotto verde". Tuttavia è necessario sottolineare come per il consumatore sia di per sé difficile distinguere i prodotti biologici da quelli provenienti da agricoltura integrata: un 47% degli intervistati ha ravvisato una difficoltà valutata con un punteggio elevato (quattro o cinque), mentre per un 5% il rischio di confusione è basso; andando perciò ad individuare le diciture che maggiormente possono creare un'ulteriore complicazione di distinzione si sono individuati "prodotto a basso impatto ambientale", "prodotto ecocompatibile" e "prodotto azzurro". Bisogna però in ogni caso considerare che "le possibilità di confusione dipendono molto dalla qualità e quantità della comunicazione che venga eventualmente (e auspicabilmente) svolta dopo l'adozione del marchio di PI ed il suo nome".

## **ANALISI FABBISOGNI FORMATIVI**

A cura di Atlante srl di Grosseto:

Nel 2016 - 2017 si riscontrano segnali positivi di assunzione nel settore dell'agroalimentare toscano, trainato dal buon andamento delle esportazioni di vino

e olio e degli altri prodotti agroalimentari di qualità e tali segnali di recupero sono evidenziati anche negli studi macroeconomici delle principali camere di commercio ed associazioni di categoria di riferimento.

In merito, invece, alla formazione del personale da assumere, nonostante la richiesta di personale non qualificato dal punto di vista scolastico rappresenti ancora quasi una assunzione su tre di personale stabile, è importante segnalare che le scelte delle aziende si stanno gradualmente spostando, fra alti e bassi, verso figure in possesso di un più elevato profilo formativo e ciò è testimoniato dal fatto che nel 2007 le richieste di personale non qualificato rappresentava il 43% del totale mentre quella di laureati si fermava a poco più del 5%, mentre nel 2015, la quota dei laureati è quasi raddoppiata, quella dei qualificati è triplicata, mentre quella di personale non qualificato ha perso quasi 13 punti percentuali.

Sulla base di questi dati, fornire l'opportunità ai giovani di realizzare un percorso di alternanza scuola-lavoro che faccia loro realizzare quell'"esperienza lavorativa specifica" richiesta dalle imprese, è sinonimo di una maggiore occupabilità degli stessi con ricaduta diretta su tutto il territorio di riferimento. Proprio per questo motivo, e grazie anche ad un'adeguata strutturazione delle azioni di disseminazione e diffusione dei risultati del progetto, l'impatto dell'intervento formativo potrà andare ad incidere in maniera interessante sul comparto di riferimento, portando con sé una ventata di novità e nuovi "cervelli" che, se ben formati e indirizzati, potranno contribuire al futuro del settore.

Fonti utilizzate

"Rapporto 2015 - I fabbisogni professionali e formativi delle imprese " CCIAA regionali

Bollettino Excelsior Toscana, I trimestre 2016 (I programmi occupazionali delle imprese)

Un quinto delle aziende dichiara carenze nell'area del controllo qualità

A): in particolare il 19,6% delle imprese individua carenze all'ambito dei processi produttivi(individuando soprattutto nelle certificazioni europee la carenza di competenze), mentre per il 21,1% delle aziende è il prodotto (sempre in relazione alle certificazioni europee) l'ambito dell'attività d'impresa che denuncia carenze in relazione alle competenze tecnico-esecutive nell'area controllo qualità.

Nell'area gestione amministrativa (Graf. 8) sono soprattutto gli aspetti fiscali a vedere meno preparate le imprese intervistate. Carenze in tale ambito sono state segnalate dal 24% delle imprese (ben 15 individuano puntualmente nella normativa fiscale per l'agriturismo la competenza da colmare). Gli altri ambiti (acquisti e gestione del personale),oltre ad essere stati segnalati da una percentuale sensibilmente più bassa di aziende (il 4,4%) non evidenziano tematiche indicate con frequenza significativa dagli intervistati.

Per concludere lo screening delle carenze tecnico esecutive, 19 imprese su 205 (il 9,3%) ha indicato carenze nell'area della manutenzione dei macchinari e delle attrezzature e una soltanto ha evidenziato criticità nell'area stoccaggio.

In ordine di importanza, le figure professionali presenti in azienda e ritenute più rilevanti sono quelle che comunque rappresentano il livello più alto di conduzione: 152 aziende su 205 indicano infatti il titolare/imprenditore e 65 indicano il familiare/collaboratore.

Al terzo posto troviamo la qualifica di operaio generico (segnalata da 48 imprese), a sottolineare ancora una volta come la presenza di forza lavoro non molto qualificata sia una delle leve utilizzate con maggiore frequenza dalle aziende intervistate.

A fronte di una chiara esigenza delle imprese di avviare percorsi di aggiornamento delle risorse umane (84% circa), supportata dalla volontà delle stesse di contribuire alla formazione delle proprie risorse, i dati hanno invece evidenziato uno scarso interesse delle stesse verso i processi di riconversione. (Tav. 20, App. A).



Tra le motivazioni addotte dagli imprenditori per giustificare la bassa propensione/interesse a favorire la partecipazione dei lavoratori ai corsi di formazione vi sono: il modello organizzativo dell'azienda (principalmente a conduzione familiare), il disallineamento tra la realizzazione e la durata dei corsi e l'effettivo impiego dei lavoratori in azienda, la bassa specializzazione dell'offerta formativa.

Focalizzando l'attenzione sulle politiche di reperimento delle risorse professionali all'esterno delle aziende, si evidenzia una necessità crescente di figure specializzate, in primo luogo agronomi ed operai. L'esigenza espressa è coerente con i fabbisogni individuati nell'area produzione, relativamente alle competenze tecnico specialistiche.

La richiesta di figure specializzate così come di mano d'opera, evidenziata dalla gran parte degli imprenditori (il 66,7%), è accompagnata da una sostanziale sfiducia degli stessi relativa alla possibilità di reperire sul mercato del lavoro provinciale le figure professionali necessarie al proprio sviluppo (Tav. 22, App. A).

Tra le motivazioni individuate dagli stessi imprenditori:

- \_ il mercato è carente di figure professionali serie e capaci in grado di affrontare con efficienza e flessibilità gli impegni;
- \_ ci sono difficoltà per assumere avventizi per pochi giorni;
- \_ le associazioni dovrebbero seguire con maggiore attenzione le esigenze delle aziende.

I dati dell'intervista al campione intercettato attraverso l'indagine vede una numerosità di 38 soggetti, la maggior parte dei quali con un'età compresa tra 41 e 50 anni (42,1% - Tav. 1, App.B), prevalentemente di sesso maschile (71,1% - Tav. 2, App. B) e di nazionalità italiana (circa l'83% - Tav. 3, App. B). Il titolo di studio prevalente è il diploma di scuola secondaria (80% - Tav. 4, App.B).

Approfondendo la lettura dei dati relativi al profilo professionale e lavorativo degli intervistati, si evince che il 58,8% del campione ha un'anzianità lavorativa inferiore ai 15 anni, il 35,3% compresa tra 15 e 30 anni, e solo il 5,9% lavora da oltre 30 anni

. Varie le mansioni ed i ruoli svolti dagli intervistati in ambito lavorativo: dal conduttore di agriturismo al trattorista; dal giardiniere ad altre mansioni legate alla qualifica di operario.

Quasi l'83% dei lavoratori intervistati ha un'anzianità lavorativa nell'attuale azienda che non supera i 5 anni, con mansioni eterogeneamente distribuite tra i diversi ruoli: 5 figure con responsabilità manageriali o comunque di gestione, 13 con incarichi di tipo impiegatizio, e 20 destinati a mansioni di tipo prettamente operativo anche se con qualifiche differenti (operai specializzati, qualificati e generici). In questa ultima categoria la mansione svolta ha riguardato principalmente l'attività di giardiniere, trattorista, manutentore di area verde e conduttore di area verde (Tav. 6, App. B).

I settori produttivi maggiormente rappresentati sono quello viti-vinicolo (in cui sono impegnati 17 dei 38 lavoratori intervistati) e olivicolo (15 lavoratori su 38 intervistati).

Altri settori quali quello ortofrutticolo e floro-vivaistico sono stati indicati rispettivamente da 4 e 2 lavoratori dei 38 intervistati (Tav. 8, App. B).

Incrociando i dati relativi al ruolo ricoperto in azienda con quelli relativi alla tipologia contrattuale, si evince che le figure di tipo dirigenziale e quelle che svolgono attività di tipo impiegatizio, sono inserite in azienda principalmente con contratti a tempo indeterminato, mentre quelle che svolgono attività di tipo operativo (indipendentemente dalla qualifica professionale) hanno prevalentemente contratti a tempo determinato.

L'indagine sui lavoratori: i risultati

Le aziende preferiscono strutturarsi nei ruoli legati all'area della "gestione" e mantenere una maggiore flessibilità in quelli legati all'area della "produzione", malgrado in molti casi, come evidenziato nella sezione relativa alle aziende,

lamentano una forte difficoltà a reperire figure professionali qualificate come gli operai specializzati.

I fabbisogni formativi e la formazione continua:

Spostando l'attenzione sull'analisi dei fabbisogni formativi, i dati evidenziano che i lavoratori ritengono di avere maggiori carenze in termini di competenze di base, relativamente alla conoscenza delle lingue (indicata dal 55,9% dei lavoratori), la normativa di settore (47,1%) e l'informatica (29,4%) (Tav. 10, App. B). La normativa sulla sicurezza, il primo soccorso e la prevenzione incendi sono tematiche rispetto alle quali i lavoratori avvertono una minore urgenza di intervento per recuperare la carenza di competenze (Graf. 2).

Comparando le risposte fornite dal campione di lavoratori con quelle fornite dalle aziende, emerge un'analogia in termini di tematiche individuate anche se con pesi di importanza diversi: per i lavoratori la carenza principale è rappresentata dalla conoscenza delle lingue, per le aziende dalla normativa di settore.

# **Foodmaker.**

## **Operatore della trasformazione agroalimentare (Addetto alla conduzione di impianti di lavorazione e confezionamento di prodotti agroalimentari)**

Per OBBLIGO FORMATIVO

Anno formativo 2017

Obiettivo generale del progetto è prima di tutto quello di favorire l'avvio di una professione per giovani drop out nel sistema agricoltura, attraverso la messa in atto di un percorso formativo professionale e l'inserimento all'interno di un reale contesto lavorativo.

Il progetto propone, inoltre, un modello di percorso formativo, vera e propria attività denominata "processi e procedure per la socializzazione e l'accompagnamento" che coniuga il percorso didattico con una ricca attività di accompagnamento, tale da favorirne la trasferibilità e la cristallizzazione. L'intento è quello di:

1. Valorizzare i diversi stili cognitivi degli allievi, ossia costruire un sottosistema (agricoltura) formativo che valorizzi i diversi ritmi e stili di apprendimento degli allievi al fine di offrire reali opportunità a tutti di capitalizzare le abilità, capacità e interessi individuali, anche facendo ricorso a una individualizzazione spinta.
2. Valorizzare la cultura della operatività (funzionalità degli apprendimenti), ossia costruire un sistema in cui la cultura dell'operatività si espliciti in insegnamenti sempre funzionali e mirati alla prosecuzione del percorso di apprendimento.
3. Creare una referenzialità bidirezionale con il territorio, ossia costruire un sistema flessibile, organizzato al fine di poter recepire tempestivamente le richieste del mercato del lavoro, che permetta uno scambio reciproco e continuo con il territorio.
4. Contribuire alla politica dell'occupazione nel territorio, ossia costruire un sistema scolastico in grado di dialogare con le istituzioni che formulano politiche territoriali per l'occupazione, promuovendo la comunicazione e la collaborazione tra formazione e territorio nell'ottica di un sistema formativo integrato
5. Contribuire alla crescita della persona, ossia costruire un sistema che promuova

nell'allievo una percezione di sé nel complesso integrato della società civile e sviluppi comportamenti ispirati ai valori etici condivisi, con il pieno coinvolgimento delle famiglie.

6. Favorire, in ultimo, un clima di attenzione alle relazioni che prevenga e rimuova eventuali ostacoli alla piena integrazione, sostenendo gli alunni, il gruppo classe, i docenti e le famiglie

Il progetto ha l'obiettivo di formare una figura di REPERTORIO REGIONALE TOSCANO DELLE FIGURE PROFESSIONALI (RRFP) Addetto alla conduzione di impianti di lavorazione e confezionamento di prodotti agroalimentari (242). L'Operatore della trasformazione agroalimentare interviene, a livello esecutivo, nel processo lavorativo di trasformazione alimentare con autonomia e responsabilità limitate a ciò che prevedono le procedure e le metodiche della sua operatività. La qualificazione nell'applicazione/utilizzo di metodologie di base, di strumenti e di informazioni gli consentono di svolgere attività relative alla trasformazione alimentare con competenze nello svolgimento delle operazioni fondamentali del ciclo di trasformazione, conservazione, confezionamento e stoccaggio dei prodotti alimentari.

L'agricoltura è uno dei motori dell'economia maremmana, significativa sia per numero di addetti che per quantità di imprese e suolo coltivato, il maggiore di tutta la regione e rappresenta la quota più significativa per PIL all'interno delle province toscane. I dati 2012 2013( CCIAA, Ist.Tagliacarne, Coap) testimoniano un momento di crisi, a cui si può rispondere solo con un'azione formativa d'impatto per nuove conoscenze e competenze oltre che per una metodologia alternativa in cui la componente frontale sarà comunque inferiore al 30%, impattando proprio il target più colpito dalla disoccupazione per dequalificazione. Nondimeno importante, all'interno del progetto, sono gli OBIETTIVI RELATIVI ALL'INNOVAZIONE in chiave di proposta di modelli riproducibili, capaci di rivitalizzare e arricchire i sistemi formativi, integrando politiche della Formazione e Istruzione, con lo sviluppo occupazionale nel comparto,

attraverso la proposta di contenuti formativi innovativi e moderni e della integrazione fra percorsi formativi e mondo del lavoro, grazie anche all'organizzazione di esperienze di alternanza scuola-lavoro nelle aziende del settore. Al fine di raggiungere efficacemente tali

obiettivi, i soggetti proponenti hanno aperto un confronto ampio con partner, imprese e loro associazioni, allo scopo di articolare proposte formative capaci nel contempo di rafforzare gli interventi di istruzione e formazione nel settore agroalimentare e di rendere il sistema locale capace di rispondere in termini di competitività a tutte le sfide che si presentano all'orizzonte.

La definizione delle azioni formative contenute nel progetto risponde, infatti, a un'analisi del mercato dell'area di riferimento, complessa e non banale. Al fine di formare competenze e profilo

non spendibili solo sul piano occupazionale, ma anche capaci di indurre sviluppo e competitività

nel settore di riferimento, il progetto intende sperimentare, pur nei limiti temporali definiti dal Bando, percorsi integrati capaci di alimentare un rinnovamento del sistema; per questo il percorso formativo di qualifica è gestito sinergicamente fra le Agenzie formative e le istituzioni scolastiche aderenti al progetto nonché le aziende disponibili ad ospitare i corsisti per le attività di alternanza.

L'innovazione riguarda anche le metodologie didattiche e formative: il progetto sarà gestito in un'ottica principalmente attiva e partecipativa e una quota preponderante delle attività verrà svolta in modalità laboratoriale, al fine di rendere immediatamente spendibili nel mondo del lavoro le competenze acquisite. S'inserisce inoltre in una rete di soggetti attivi nel campo della lotta alla dispersione scolastica e formativa attraverso l'attivazione di azioni finalizzate, con l'obiettivo di costruire un tavolo di confronto fra i soggetti che negli Istituti e negli Enti titolari della formazione e dell'istruzione sono coinvolti e operano nell'ambito delle problematiche del disagio giovanile;

l'obiettivo è quello di definire best practices qualitativamente elevate che costituiscano il riferimento nella progettazione ed esecuzione di percorsi comuni ed integrati di recupero e sostegno nella lotta alla dispersione scolastica.

Nello specifico, saranno attivate azioni volte a supportare gli allievi durante il percorso di apprendimento, fornendo loro, attraverso incontri di consulenza individualizzata, gli strumenti, i consigli e le informazioni necessarie per affrontare efficacemente il processo formativo nella sua

interessa. Tali azioni garantiranno anche il conseguimento di crediti spendibili in altri percorsi formativi, in un'ottica di lifelong learning.

In sintesi, il progetto è pensato come offerta formativa finalizzata al conseguimento di qualifica professionale di 3° livello EQF attraverso percorso di formazione biennale, rivolto a soggetti in dispersione scolastica e/o in procinto di abbandonare il percorso scolastico.

Obiettivi specifici del progetto sono:

- acquisire e/o recuperare le competenze di base propedeutiche all'accesso del percorso professionalizzante;
- acquisire una professionalizzazione di livello "addetto" nel settore della trasformazione agroalimentare che, anche in relazione alla vocazione economica del territorio provinciale in cui si realizza (area territoriale Grosseto), consente buone prospettive di impiego e, in prospettiva, di carriera e/o successiva specializzazione.

La proposta formativa mira al conseguimento di qualifica professionale per "Addetto alla conduzione di impianti di lavorazione e confezionamento di prodotti agroalimentari (242)" ed è in grado di favorire un immediato inserimento lavorativo nel settore attraverso un percorso

incentrato per buona parte sull'acquisizione di competenze pratiche, tecnico applicative e sull'esperienza diretta in azienda, con l'alternanza scuola – lavoro.

In relazione al contesto socio-economico di realizzazione il progetto si pone infine gli obiettivi di

- rispondere alle esigenze e ai bisogni occupazionali del territorio contribuendo ad innalzare il livello di qualità nel settore agroalimentare e la formazione di figure professionali in grado di operare con efficienza ed innovatività nel settore;
- promuovere l'occupazione ed offrire occasioni di inserimento professionale in particolare a giovani a rischio esclusione sociale e produttiva. La finalità dell'intervento è infatti intervenire sia sul piano della qualificazione che su quello sull'autostima, sul loro sistema famiglia, favorendone, anche attraverso consistenti azioni di accompagnamento, percorsi di

aggregazione e sostegno inusuali guidate da esperti, l'integrazione e la partecipazione alla socialità.

Per garantire il raggiungimento degli obiettivi specifici il progetto FOODMAKER, che si sviluppa

nell'arco di due anni, è strutturato su un'unica attività di formazione teorico-pratica di n. 2100 ore (comprese le ore di orientamento/accompagnamento), che si articola in una fase d'aula/laboratorio alternato a due fasi di attività lavorativa in azienda ed è così ripartito:

- N. 650 ore di attività teoriche di cui 300 finalizzate all'accompagnamento per l'acquisizione /recupero delle competenze di base, comprensive di 10 ore di orientamento/accompagnamento

individuale e di gruppo;

- n. 650 ore di attività laboratoriale, comprensive di 12 ore di orientamento/ accompagnamento individuale e di gruppo;

- n. 800 ore di stage in azienda, comprensive di 8 ore di orientamento/ accompagnamento individuale e di gruppo.

Il percorso formativo d'aula/laboratorio, della durata complessiva di n. 1300 ore (comprehensive delle 30 ore di accompagnamento), è stato articolato secondo una filiera logica, composta da n. 26 unità formative più una di alternanza scuola-lavoro. Le prime 14 fanno riferimento allo sviluppo delle competenze di base non pienamente acquisite durante il percorso scolastico, altre 4 UF si riferiscono alle Competenze chiave di cui alla raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 (2006/962/CE).

Per una corretta analisi dei fabbisogni formativi ci siamo inoltre relazionati con le seguenti fonti:

Progetto Excelsior - Le previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali per il 2017

*La ricerca dell'Osservatorio Regionale dell'Artigianato sulla struttura e i comportamenti delle aziende agroalimentari toscane è stata realizzata da Artex, con la collaborazione delle Federazioni Regionali di Cna, Confartigianato, Cgil, Cisl, Uil, e commissionata da Unioncamere Toscana e Regione Toscana..*



Per Atlante Srl

Realizzazione a cura di Dott. Giovanni Grilli.

A handwritten signature in blue ink, appearing to be 'G. Grilli', written in a cursive style.

Grosseto li 27 ottobre 2017.